

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12-13 maggio 2019



FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	13/05/19	P. 8/9	GLI OBBLIGHI PASSANO IN EREDITA' PER POTER CHIUDERE LA PARTITA IVA	RICCA FRANCO	1
-------------------	----------	--------	--	--------------	---

CERTIFICAZIONE COMPETENZE

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 10	ARRIVA LA GUIDA CHE SPIEGA COME CERTIFICARE LE COMPETENZE		4
-------------	----------	-------	---	--	---

SBLOCCA CANTIERI

Repubblica Affari Finanza	13/05/19	P. 12	LA FAVOLA DELLO SBLOCCA CANTIERI	TRAVAGLINI GIUSEPPE	5
---------------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------------	---

Sole 24 Ore	12/05/19	P. 1	DECRETO SBLOCCA-CANTIERI AD ALTA TENSIONE	M.PER.	6
-------------	----------	------	---	--------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	13/05/19	P. 5	SBLOCCA CANTIERI? UN NUOVO "GENIO" PER LE GRANDI OPERE (E CERCATELO AL DEMANIO)	BACCARO ANTONELLA	7
--	----------	------	--	----------------------	---

INGEGNERI E ARCHITETTI

Italia Oggi Sette	13/05/19	P. 42	CORSI & MASTER		8
-------------------	----------	-------	----------------	--	---

BIOEDILIZIA

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 14	DAL RISO ALLA CANAPA, CASE SENZA SPRECHI	VOCI MARIA CHIARA	9
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

DIGITALE

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 8	IL CANTIERE DIGITALE APRE SPAZI DI MERCATO: LE QUATTRO STRADE PER DIVENTARE PROFESSIONISTI D	LATOUR GIUSEPPE	11
-------------	----------	------	---	-----------------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Repubblica Affari Finanza	13/05/19	P. 1	LA E-FATTURA FUNZIONA TESORETTO DA 5 MILIARDI	BONAFEDE ADRIANO	13
---------------------------	----------	------	---	---------------------	----

UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette	13/05/19	P. 45	MILLE LAUREATI PER TEORESÌ	ROTA LAURA	16
-------------------	----------	-------	----------------------------	------------	----

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 7	UNIVERSITA' A CORTO DI PROFESSORI E RICERCATORI	EU.B.	17
-------------	----------	------	---	-------	----

ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 7	"ABBIAMO SBLOCCATO I 32 MILIONI ALLE REGIONI"	BRUNO EUGENIO	18
-------------	----------	------	---	---------------	----

ITS

Sole 24 Ore	13/05/19	P. 1	BOOM DI OCCUPATI CON IL DIPLOMA ITS	TUCCI CLAUDIO	19
-------------	----------	------	-------------------------------------	---------------	----

RISPARMIO ENERGETICO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	13/05/19	P. 63	RISPARMIO ENERGETICO, I NUOVI SITI ENEA	FRACARO MASSIMO	22
--	----------	-------	---	-----------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza	13/05/19	P. 1	CYBER CRIME: L'HACKER SI SPECIALIZZA SETTORE CHE VAI MALWARE CHE TROVI	D'ALESSANDRO JAIME	23
---------------------------	----------	------	--	-----------------------	----

START UP

Repubblica Affari Finanza 13/05/19 P. 30 STARTUP, L'ITALIA SALE OLTRE QUOTA 10MILA MACCARI, VALERIO 25

BANDA ULTRALARGA

Repubblica Affari Finanza 13/05/19 P. 31 OPEN FIBER ACCELERA CON SKY E FASTWEB RETE UNICA AL PALO CARLI, STEFANO 27

La risoluzione 34/2019 delle Entrate sancisce un principio in linea con Cassazione e Ue

Gli obblighi passano in eredità per poter chiudere la partita Iva

Pagine a cura
di FRANCO RICCA

Gli eredi non possono chiudere la partita Iva del professionista deceduto fintanto che non abbiano assolto gli obblighi Iva relativi all'attività del de cuius, comprese le prestazioni professionali rese e non incassate né fatturate, applicando le stesse disposizioni previste per il decesso dell'imprenditore.

È quanto emerge dalla risoluzione n. 34/2019 dell'Agenzia delle entrate, che in sostanza, sviluppando l'interpretazione euro-orientata delle sezioni unite della Corte di cassazione, supera, per lo meno riguardo ai profili collegati alla questione rappresentata dal contribuente istante, la distinzione dei soggetti passivi dell'Iva tra imprese e lavoratori autonomi operata dalla normativa nazionale. Distinzione che, invero, non ha alcuna ragion d'essere nel sistema dell'Iva e non trova riscontro nella normativa unionale, che riferisce il termine «impresa» a qualsiasi attività economica rilevante per il tributo; ma che nella normativa interna, influenzata da categorizzazioni civilistiche e reddituali, è assai netta e forse dovrebbe essere corretta dal legislatore.

Occorre prendere le mosse da un'altra questione, per certi aspetti pregiudiziale, che riguarda il momento di effettuazione delle prestazioni di servizi, su cui la normativa nazionale non è del tutto in linea con quella unionale.

L'articolo 62 della direttiva 2006/112/CE del 28 novembre 2006 (direttiva Iva) stabilisce che:

- per fatto generatore dell'imposta si intende il «fatto per il quale si realizzano le condizioni di legge necessarie per l'esigibilità dell'imposta»;

- per l'esigibilità dell'imposta, si intende «il diritto che l'erario può far valere a norma di legge, a partire da un dato momento, presso il debitore, per il pagamento dell'imposta, anche se il pagamento può essere differito».

Si può dire la realizzazione del fatto generatore determina l'insorgenza dell'obbligazione tributaria, mentre l'esigibilità attiene all'adempimento della stessa.

Il successivo art. 63 stabilisce che «il fatto generatore dell'imposta si verifica e l'imposta diviene esigibile nel momento in cui è effettuata la cessione di beni o la pre-

I principi interpretativi

- La cessazione dell'attività professionale o il decesso del professionista non cancella gli obblighi Iva nascenti dalle prestazioni rese in costanza dell'attività professionale, ancorché non incassate né fatturate.
- Gli eredi del professionista deceduto non possono chiudere la partita Iva del de cuius fintanto che non abbiano adempiuto agli obblighi Iva, anche in relazione alle prestazioni professionali rese ma non fatturate né incassate dal defunto, secondo le stesse disposizioni previste per gli eredi dell'imprenditore.

stazione di servizi»; secondo questa disposizione, quindi, l'obbligazione tributaria e la sua esigibilità si realizzano contemporaneamente, nel momento dell'effettuazione dell'operazione.

Sono però previste alcune ipotesi nelle quali questa contemporaneità viene meno:

- l'art. 65 stabilisce che, in caso di pagamento di acconti anteriori alla cessione di beni o alla prestazione di servizi, l'imposta diventa esigibile al momento dell'incasso, fino a concorrenza dell'importo incassato;

- l'art. 66 stabilisce che, in deroga alle disposizioni degli articoli precedenti, gli stati membri possono stabilire che, per talune operazioni o per talune categorie di soggetti passivi, l'importo diventi esigibile in un momento diverso da quello in cui è effettuata l'operazione, tra cui quello del momento dell'incasso del prezzo; questa deroga non è però ammessa per le prestazioni di servizi generiche scambiate con soggetti esteri.

Nelle predette ipotesi, quindi, l'esigibilità dell'imposta si realizza in un momento diverso - anteriore nell'art. 65, posteriore nell'art. 66 - rispetto al fatto generatore, la cui realizzazione rimane invece ancorata al momento di effettuazione dell'operazione. Da un lato, l'art. 65 consente all'erario di riscuotere l'imposta anche se il «fatto generatore» non si è ancora verificato, in dipendenza del pagamento anticipato del corrispettivo; dall'altro, l'art. 66 consente di differire la riscossione a un momento successivo rispetto a quello in cui si è verificato il «fatto generatore».

Detto questo in via generale, si rammenta che gli articoli da 67 a 71 della direttiva prevedono disposizioni particolari, riguardo all'insorgenza del fatto generatore e dell'esigibilità dell'imposta, per gli scambi intracomunitari di beni e per le importazioni di beni da paesi terzi.

La direttiva non identifica esplicitamente il momento in

cui l'operazione debba considerarsi effettuata, eccetto che per le ipotesi particolari previste dall'art. 64, appresso richiamate; dal sistema, tuttavia, si desume agevolmente che le cessioni di beni si considerano effettuate all'atto del trasferimento del potere di disporre, mentre le prestazioni di servizi all'atto della loro ultimazione.

Fanno eccezione a questo principio generale le seguenti ipotesi, disciplinate in modo speciale dal citato art. 64:

- le cessioni di beni (escluse la locazione con patto di riscatto e la vendita con riserva di proprietà) e le prestazioni di servizi che comportano versamenti di acconti o pagamenti successivi, le quali si considerano effettuate al momento della scadenza dei periodi cui si riferiscono tali acconti o pagamenti (par. 1);

- le cessioni intracomunitarie e le prestazioni di servizi generiche transfrontaliere, rese con carattere continuativo, le quali si considerano effettuate alla scadenza di un determinato periodo di tempo (par. 2, primo e secondo comma).

Il terzo comma del par. 2 dell'art. 64, poi, prevede che gli stati membri possono stabilire che, in taluni casi, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi diverse da quelle considerate nei primi due commi, rese in modo continuativo, si considerano effettuate almeno alla scadenza di un termine di un anno.

La normativa nazionale. Nella normativa domestica, invece, le prestazioni di servizi, invece, si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo o, se precedente, al momento dell'emissione della fattura, relativamente all'importo pagato o fatturato (art. 6, commi terzo e quarto, del dpr n. 633/72). L'assunzione di questi «indici rivelatori» dell'operazione impongono (eccetto che per le prestazioni generiche scambiate con l'estero, oggetto delle speciali disposizioni euro-conformi del sesto comma dell'art. 6)

starebbe a significare, stando alla formulazione testuale, che la prestazione di servizi, ancorché resa e consumata, ai fini Iva non è effettuata, dunque non esiste, fintanto che non vi sia l'emissione della fattura oppure il pagamento del corrispettivo.

Diversamente dalla normativa comunitaria, che mantiene ferma l'insorgenza del «fatto generatore» all'atto dell'ultimazione del servizio, consentendo agli stati membri di differire a un momento successivo (es. incasso del prezzo) soltanto l'esigibilità dell'imposta, la norma nazionale ricollega infatti (impropriamente) al pagamento del prezzo non la mera esigibilità dell'imposta, ma l'effettuazione della prestazione, ossia l'insorgenza del «fatto generatore».

In definitiva, nell'ordinamento Ue la prestazione di servizi nasce nel momento in cui è effettuata, anche se l'esigibilità dell'imposta per essa dovuta può essere differita; nell'ordinamento interno, invece, nasce solo al momento del pagamento del corrispettivo (e non vi è traccia della previsione dell'art. 64, par. 1, della direttiva, che valorizza la scadenza dei termini di pagamento).

Le conseguenze sono singolari. Da un lato, come detto, in assenza di pagamento e di fatturazione, la prestazione potrebbe doversi considerare, sotto il profilo Iva, inesistente. Dall'altro lato, dovendo la sussistenza dei presupposti impositivi verificarsi al momento del pagamento, è stato sostenuto che se il soggetto che ha prestato il servizio, quando incassa il corrispettivo, ha perduto la soggettività passiva perché ha cessato l'attività, l'operazione non va assoggettata all'imposta (risoluzione 16/12/1991, n. 475455.); viceversa, se il corrispettivo di una prestazione di lavoro autonomo occasionale resa da un lavoratore dipendente viene incassato dopo la cessazione dell'attività di lavoro subordinato e l'apertura della posizione Iva, occorre applicare il tri-

buto (risoluzione 23/10/1979, n. 360060).

In entrambi i casi, però, la soluzione giusta è quella opposta, non essendovi ragione né di estromettere dalla sfera dell'imposta il consumo di un servizio reso da un soggetto passivo solo perché il corrispettivo è stato regolato dopo la cessazione dell'attività, né di attrarre a tassazione una prestazione fornita quando il prestatore non era un soggetto passivo a motivo del fatto che, all'atto del pagamento del corrispettivo, egli è diventato un soggetto passivo.

Le risoluzioni richiamate poc'anzi manifestano l'orientamento che l'amministrazione seguiva sulla base di un approccio meramente letterale alle disposizioni dell'art. 6 del dpr 633/72, dal quale si è però discostata l'Agenzia delle entrate. Nella circolare n. 11/2007, infatti, l'Agenzia ha dichiarato che il professionista che, pur avendo cessato l'attività professionale, deve ancora riscuotere il corrispettivo pattuito per la cessione della clientela, non può chiudere la posizione Iva fino a quando non avrà fatturato, assoggettandole all'imposta, le relative somme. Il principio è stato ripreso nella risoluzione n. 232/2009, in relazione al caso di un professionista che aveva emesso fatture a esigibilità differita nei confronti di un ente pubblico e intendeva cessare l'attività senza avere ancora incassato il corrispettivo. La risoluzione ribadisce anzitutto che il professionista non può procedere alla chiusura della partita Iva fintanto che non riscuote il credito, «atteso che, per i rapporti creditorii pendenti, oggetto di un procedimento giudiziario in corso, la riscossione risulta ragionevolmente possibile». All'atto della riscossione, poi, «tali crediti dovranno essere regolarmente assoggettati a Iva atteso che al momento della loro riscossione risulteranno essere soddisfatti i requisiti richiesti ai fini dell'imponibilità». Aggiunge però l'Agenzia che qualora il contribuente volesse comunque chiudere la partita Iva, senza attendere l'esito del procedimento pendente, dovrà procedere al previo versamento dell'imposta indicata in fattura. Ciò, peraltro, è espressamente previsto dall'art. 35, comma 4, del dpr 633/72, secondo cui, nell'ultima dichiarazione relativa all'anno della cessazione dell'attività, occorre includere anche le operazioni a esigibilità differita di cui all'art. 6, quinto comma.

© Riproduzione riservata

Non aver riscosso è irrilevante

L'imponibilità dei compensi professionali riscossi dopo la cessazione dell'attività, sostenuta dall'Agenzia delle entrate, è stata confermata dalla Corte di cassazione a Sezioni unite con la sentenza n. 8059/2016, che ha superato l'ostacolo letterale attraverso un'interpretazione euro-orientata della norma interna.

Scrivono infatti il giudice di vertice che «le indicazioni emergenti dalla disciplina comunitaria, proiettandosi ineludibilmente sulle norme nazionali che ne realizzano la trasposizione, ostano a che l'art. 6, comma 3, dpr 633/1972 sia letto nel senso che, per le prestazioni di servizio, il presupposto impositivo e, con esso, l'insorgenza dell'imponibilità a fini Iva, si verificano, non con l'esecuzione della prestazione, bensì, successivamente, con il pagamento del corrispettivo correlativamente pattuito». Pertanto, l'esecuzione (ultimazione) della prestazione fa sorgere l'obbligazione Iva anche se il corrispettivo non è stato ancora riscosso; l'incasso del corrispettivo è infatti influente ai fini dell'effettuazione dell'operazione, ma determina soltanto l'esigibilità dell'imposta.

Sulla base di questo principio, pacificamente ritraibi-

le dalla normativa unionale sinteticamente richiamata nella pagina precedente, la sentenza ha affermato l'imponibilità dei compensi percepiti da un professionista dopo la cessazione dell'attività in relazione a prestazioni rese precedentemente.

Il fatto generatore del tributo e, dunque, l'insorgenza della correlativa imponibilità, osserva la Corte suprema, «vanno infatti identificati con la materiale esecuzione della prestazione, giacché, in doverosa aderenza alla disciplina europea, la previsione di cui al dpr n. 633 del 1972, art. 6, comma 3, va intesa nel senso che, con il conseguimento del compenso, coincide, non l'evento generatore del tributo, bensì, per esigenze di semplificazione funzionali alla riscossione, solo la sua condizione di esigibilità ed estremo limite temporale per l'adempimento dell'obbligo di fatturazione».

La stessa sentenza, peraltro, riconosce espressamente ulteriori effetti al princi-

pio statuito: affermando che «non emergono, peraltro, ragioni logico-giuridiche ostative all'applicazione della soluzione indicata relativamente ai corrispettivi di prestazioni eseguite, nell'esercizio dell'attività economica di soggetto deceduto o di società estinta, incassati dagli eredi o dai soci», la Corte ha di fatto rimosso anche l'ingiustificata disparità di trattamento, agli effetti dell'Iva, tra liquidazione delle attività d'impresa e liquidazione delle attività professionali.

Difatti, affrontando la questione degli adempimenti Iva degli eredi dell'entrato ha preliminarmente rilevato che, come affermato dalle sezioni unite, i principi e le indicazioni fornite negli ultimi documenti di prassi in relazione alla fatturazione delle prestazioni di servizi professionali ed alla cessazione dell'attività, sono applicabili anche agli

eredi del professionista, i quali, conseguentemente, in presenza di fatture da incassare o prestazioni da fatturare, non possono chiudere la partita Iva del contribuente deceduto sino a quando non viene incassata l'ultima parcella; ciò in deroga all'articolo 35-bis del dpr n. 633/72, che nel prevedere al primo comma che gli obblighi derivanti dalle operazioni effettuate dal contribuente deceduto possono essere adempiuti dagli eredi entro sei mesi dalla morte del contribuente, parrebbe imporre agli eredi, come osservato dall'interpellante, la chiusura della partita Iva del defunto entro sei mesi dal decesso.

Ma non è tutto. Questo strappo alla norma, infatti, è necessitato dalla «lettura sistematica» del secondo comma del medesimo articolo 35-bis, il quale stabilisce che resta ferma la disciplina stabilita dal dpr n. 633/72 per le operazioni effettuate, «anche ai fini della liquidazione dell'azienda,

dagli eredi dell'imprenditore»: nonostante questa disposizione, menzionando l'azienda e l'imprenditore, sia chiaramente indirizzata solamente agli eredi dei soggetti passivi che esercitavano un'attività d'impresa (come definita all'art. 4 del dpr n. 633/72), l'Agenzia ritiene che essa trovi applicazione anche agli eredi del professionista (o, più generalmente, dei soggetti che esercitavano arti e professioni, come definite all'art. 5 dello stesso decreto).

Di conseguenza, come rappresentato dall'interpellante, gli eredi non possono chiudere la partita Iva del professionista deceduto fintanto che non abbiano adempiuto agli obblighi Iva relativi alle prestazioni effettuate dal contribuente deceduto, ancorché non incassate o addirittura non ancora fatturate in vita. Analogamente a quanto dichiarato in precedenti occasioni, infine, l'Agenzia precisa che resta salva la possibilità degli eredi di anticipare la fatturazione e di computare nell'ultima dichiarazione annuale anche le operazioni per le quali non si è ancora realizzata l'esigibilità dell'imposta, in modo da poter chiudere la partita Iva senza dover attendere l'incasso.

© Riproduzione riservata



I limiti dell'interpretazione conforme

Le soluzioni interpretative fornite dall'Agenzia e dalle sezioni unite della Corte suprema, disancorate dalla formulazione testuale delle pertinenti disposizioni del dpr 633/72, sono in linea con la normativa armonizzata dell'Iva, codificata nella direttiva 2006/112, tanto con riguardo al concetto di «effettuazione dell'operazione», quanto in relazione alla omologazione del trattamento applicabile ai soggetti passivi dell'imposta, siano essi definiti imprenditori, artisti o professionisti.

Alla correzione delle norme interne contrastanti con il quadro unionale, invero, dovrebbe provvedere il legislatore, non potendo la prassi amministrativa e la giurisprudenza spingersi oltre il limite, non ben individuabile, dell'interpretazione euro-conforme (è superfluo ricordare che il primo criterio interpretativo è quello letterale).

La Corte di giustizia Ue insegna che, nell'applicare il diritto nazionale, in particolare le disposizioni di una normativa adottata per attuare le prescrizioni di una direttiva, il giudice nazionale deve interpretare tale diritto per quanto possibile alla luce del testo e dello scopo della direttiva, al fine di conseguire il risultato perseguito dal legislatore dell'Ue in modo da conformarsi agli obblighi del Trattato.

L'esigenza di un'interpretazione conforme del diritto nazionale è infatti inerente al sistema del Trattato, in quanto permette al giudice nazionale di assicurare,

nel contesto delle sue competenze, la piena efficacia delle norme comunitarie quando risolve la controversia a esso sottoposta.

La Corte avverte però che l'obbligo, per il giudice nazionale, di fare riferimento al contenuto di una direttiva nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme pertinenti del diritto interno trova i suoi limiti nei principi generali del diritto, in particolare in quelli di certezza del diritto e di non retroattività, e non può servire da fondamento a un'interpretazione *contra legem* del diritto interno.

Il principio di interpretazione conforme richiede nondimeno che i giudici nazionali si adoperino al meglio nei limiti della loro competenza, prendendo in considerazione il diritto interno nella sua interezza e applicando i metodi di interpretazione riconosciuti da quest'ultimo, al fine di garantire la piena effettività della direttiva e pervenire a una soluzione conforme alla finalità perseguita da quest'ultima (sentenza 15 aprile 2008, C-268/06).

Recentemente, occupandosi di questioni - oggetto dei procedimenti riuniti C-605/15 e C-326/15 - concernenti la portata dell'esenzione prevista dall'art. 132, lettera f), della direttiva Iva per le prestazioni rese da associazioni autonome di persone che esercitano un'attività esente o per la quale non hanno la qualità di soggetti passivi, al fine di rendere ai loro membri i servizi direttamente necessari all'esercizio di tali attività, quando si limitano a

esigere l'esatto rimborso dei costi, la Corte, nella sentenza del 21 settembre 2017, ha dichiarato che tale disposizione è applicabile solamente nell'ambito delle operazioni esenti ai sensi dell'art. 132 e non anche a quelle esenti in base ad altre disposizioni, quale l'art. 135. La disposizione, pertanto, contrariamente a quanto disposto dalle normative di alcuni stati membri, non è applicabile ai servizi infragruppo nei settori assicurativi e bancari.

Detto ciò, per quanto riguarda gli effetti della propria interpretazione sui periodi d'imposta non ancora definitivamente conclusi, la Corte ha ricordato che, «secondo una giurisprudenza costante, una direttiva non può di per sé creare obblighi a carico di un privato e non può, quindi, essere fatta valere in quanto tale nei suoi confronti». Pertanto, le autorità nazionali non possono invocare l'art. 132, paragrafo 1, lettera f), quale interpretato dalla sentenza, per negare l'esenzione alle associazioni operanti in settori diversi da quelli ai quali la norma è indirizzata (nella specie, si trattava di soggetti operanti nei settori del credito e delle assicurazioni). Inoltre, prosegue la Corte, «l'obbligo per il giudice nazionale di fare riferimento al contenuto di una direttiva nell'interpretazione e nell'applicazione delle norme pertinenti del suo diritto interno trova i suoi limiti nei principi generali del diritto, in particolare in quelli di certezza del diritto e di non retroattività, e

non può servire da fondamento a un'interpretazione *contra legem* del diritto nazionale. Pertanto, l'interpretazione che il giudice nazionale deve dare alle norme pertinenti del diritto nazionale che attuano l'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva 2006/112 deve rispettare i principi generali del diritto dell'Unione, in particolare il principio della certezza del diritto».

Tornando al tema, l'intervento del legislatore consentirebbe peraltro di ripristinare la certezza del diritto riguardo a tutti i riflessi della materia in esame. Per esempio, modificando l'articolo 6 del dpr n. 633/72 nel senso di stabilire, in conformità alla direttiva, che le prestazioni di servizi, fermo restando il differimento dell'esigibilità dell'imposta all'atto del pagamento del corrispettivo, si considerano effettuate al momento dell'ultimazione, si farebbe chiarezza totale sull'insorgenza del «fatto generatore» dell'imposta (pur con le difficoltà che spesso sorgono per individuare il momento di ultimazione della prestazione di servizi).

Ciò consentirebbe, peraltro, di disciplinare correttamente anche i profili di diritto intertemporale, per esempio nella determinazione dell'aliquota applicabile in caso di variazioni, che in linea di principio, in base all'art. 93, primo comma, della direttiva Iva, è quella del momento in cui si verifica il «fatto generatore», salvo il caso di fatturazione o di pagamento anticipati.

Le prospettive

Arriva la guida che spiega come certificare le competenze

Competenze da accreditare. La certificazione professionale, per ciascuno dei quattro profili regolati dalla norma tecnica Uni 11337-7, dovrà essere valutata da un organismo terzo e indipendente, che potrà documentare in concreto le conoscenze del professionista.

A decidere come deve avvenire il processo di certificazione dovrà essere Accredia, che è già intervenuta con una circolare, contestatissima e per questo ritirata. Al suo posto è in preparazione una prassi di riferimento, che dovrà dire ai certificatori come fare le loro verifiche di conformità alla norma tecnica. In sostanza, andranno fissati dei paletti per stabilire come devono essere composte le commissioni di esame e quali requisiti devono avere i candidati agli esami.

La premessa è che non esiste un documento ufficiale. Guardando, però, la vecchia versione della circolare Accredia è possibile dare indicazioni. In primo luogo, per tutte le figure legate al Bim non serviranno titoli di studio: non è detto che si debba essere architetti o ingegneri. Sarà, però, probabilmente richiesta un'esperienza lavorativa generica in area tecnica e un'esperienza specifica in ambito Bim. Nella bozza di circolare veniva anche chiesto di avere già preparato almeno un progetto in Bim. Chi ha i requisiti passerà a un esame scritto, a un orale e a una prova pratica. Al risultato delle diverse prove corrisponderà un punteggio: chi ottiene un minimo sarà accreditato. E, una volta ottenuta la certificazione per un profilo professionale, potrà accedere agli altri. Periodicamente la certificazione andrà sottoposta a una sorveglianza che ne confermi la validità.

—Gi.L.



Il commento

GIUSEPPE TRAVAGLINI*

LA FAVOLA DELLO SBLOCCA CANTIERI

La Commissione ha presentato le nuove stime per il 2019. L'Italia resta ultima per crescita, investimenti e occupazione. Per Moscovici, commissario agli Affari economici, la crescita dell'economia italiana si riduce allo 0,1%. Praticamente il Paese è fermo. Con un notevole passo indietro rispetto agli anni precedenti. E lontano dai vaticini del governo. Il rallentamento colpisce tutta l'eurozona. La crescita media è stimata all'1,2%, con il crollo della Germania allo 0,5, in un quadro condizionato dal rischio Brexit e raffreddato dalla guerra commerciale tra Usa e Cina e dal rallentamento della domanda mondiale anche per le tensioni su petrolio e auto. L'allarme della Commissione si estende ai conti pubblici. Il deficit italiano è atteso in salita al 2,5%, mezzo punto sopra al programmato. Il rapporto debito-Pil in prossimità del 134%, la disoccupazione, caso unico nella Ue, al 10,9%. Con all'orizzonte il rischio concreto di una manovra di ottobre lacrime e sangue. Così il governo gialloverde corre ai ripari. O quasi. Iva o Flat tax. Questo è il dilemma. La riforma fiscale resta in alto mare poiché necessita di risorse che non esistono neanche alla luce dei dati positivi sul Pil del primo trimestre 2019. E nemmeno di una catartica revisione della spesa corrente e di un rinnovato contrasto all'evasione. Altre strade, quindi. Più immediate come il ritorno al superammortamento e al fondo di garanzia per gli investimenti, annunciato nel Def di aprile. E poi, lo sbloccacantieri e il rilancio degli investimenti pubblici. Tuttavia, la strada è contorta: 180 giorni assegnati al governo per il nuovo regolamento sugli appalti, riformulando 13 provvedimenti del vecchio codice. Coordinandoli con il quadro normativo sbloccacantieri. Semplificazioni delle procedure autorizzative e concorsuali. Ma ritardi nelle nomine dei commissari. Rinvii dovuti ai contrasti tra le forze di governo sulla scelta degli esperti, delle opere, dei cantieri, delle modalità di appalto, delle procedure autorizzative. Frizioni che amplificano le tensioni tra le forze di maggioranza, e che finiscono per lasciare bloccati i 150 miliardi di fondi stanziati negli anni precedenti e ancora non spesi. Quasi 8 punti di Pil. Una

cifra enorme. Un propellente ad alto potenziale per base produttiva e sistema paese. È proprio sul fronte degli investimenti pubblici che si gioca la partita della crescita. E in ultima analisi della tenuta del governo. Dal 2010 ad oggi, a causa della crisi, l'Italia ha perso il 29% degli investimenti fissi lordi della Pa mentre nell'eurozona la perdita è stata solo del 4,8%. Una forbice che si allarga con ricadute negative sulla manutenzione ordinaria e le infrastrutture materiali e immateriali. Si pensi ai ritardi sulla digitalizzazione. O alle opere frenate come la Tav. O al mancato intervento ambientale per l'Ilva. Opere ferme, pur con la disponibilità di risorse. E opere nuove che scivolano verso un indeterminato futuro, quando si rileva che a fronte degli 850 milioni annunciati nella manovra 2017 si è invece registrata una riduzione di 1,3 miliardi al 2018, con una perdita netta, tra risorse promesse e a consuntivo, di oltre 2 miliardi per gli investimenti pubblici. E con una caduta verticale degli investimenti pubblici locali. Lo argomenta l'Anci. Il razionamento ai Comuni si è concretizzato sia direttamente con il taglio dei trasferimenti in conto capitale, sia indirettamente con l'impovertimento degli apparati tecnici locali. Il Patto di stabilità, attenuato solo dal 2016, ha aggiunto vincoli alla spesa, condizionata dall'applicazione delle riforme (riforma contabile del 2015, nuovo Codice degli appalti pubblici del 2016). Con nuove problematiche operative che hanno ostacolato gli investimenti locali pur in presenza di disponibilità. Si è registrato perciò nell'ultimo quinquennio un crollo generale degli investimenti pubblici locali i cui livelli si sono dimezzati in tutte le aree del Paese con ricadute particolarmente negative per il Mezzogiorno, alimentando il dualismo Nord-Sud. Più del confronto a giugno con la Commissione per la temuta procedura d'infrazione, certamente condizionata dall'esito delle elezioni europee, pesa sulle spalle del governo il rischio recessione e disoccupazione. Il ritardo dell'economia italiana non è colmabile con il reddito di cittadinanza. Né con le ipotesi di Flat tax. Piuttosto, il ruolo cardine spetta ancora agli investimenti e all'innovazione. Tuttavia, nel contesto attuale della politica gialloverde esistono dubbi concreti che la ripresa degli investimenti pubblici al 5,2%, prevista dal governo per il 2019, sia realizzabile. L'indecisione delle forze di maggioranza sul tema ne ostacola difatti il percorso, contraddetto anche dai conti della manovra 2019. Dati alla mano, dal totale emergono 7,5 miliardi di minori spese in conto capitale per finanziamenti e trasferimenti alle Ferrovie dello Stato, all'Anas e al Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. Con ricadute avverse su indotto e base produttiva. In definitiva, un ping-pong tra dichiarazioni e fatti che alimenta l'incertezza sul futuro e peggiora le prospettive di crescita.

* *Ordinario di Politica economica,
Università Carlo Bo, Urbino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto sblocca-cantieri ad alta tensione — P. 3

DOMANI VERTICE A PALAZZO CHIGI, POI VOTO AL SENATO

Sblocca-cantieri ad alta tensione, M5S teme l'emendamento su Tav

La convocazione è per domani alle 17 a Palazzo Chigi: una prima riunione di maggioranza sul decreto sblocca cantieri per tentare di trovare la quadra sul testo che i Cinque Stelle temono di più. Perché è là che la Lega è tornata a battere sul tasto Tav, appalti senza gara e rigenerazione urbana, indigesti al M5S, e a sfidarli sulla rivitalizzazione delle province. Ed è sempre là, sui singoli emendamenti che andranno al voto nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato (1.200 quelli presentati, di cui un centinaio da Carroccio e Movimento), che la Lega potrebbe coagulare i consensi degli altri gruppi, a cominciare da Pd e Fi, scatenando l'"incidente".

Il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio ha pronta una carta per passare al contrattacco. «Sono molto impegnato a guardare l'evolversi degli emendamenti sullo sblocca cantieri», ha chiarito ieri, confermando indirettamente l'allerta sul provvedimento. «Da parte nostra - ha però avvertito - ci sarà una novità e quella sì che manterrà fede a un'altra promessa che abbiamo fatto insieme in questo Governo». Dalla Lega giurano

di non saperne nulla, ma assicurano di non voler arretrare, in particolare sull'Alta Velocità Torino-Lione. «Noi siamo pronti ad accogliere ogni novità a patto che siano novità che sbloccano i cantieri», chiarisce il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi. Che difende la proposta di inserire i Corridoi europei Ten-T tra gli interventi «prioritari ed emergenziali» su cui sperimentare le ampie deroghe concesse dal Dl ai commissari straordinari. «Deve valere per tutte le tratte nazionali delle reti Ten-T, dalla Genova-Monte Ceneri alla Tav», spiega Rixi. Convinto anche della bontà dell'altro emendamento targato Lega (ma invisibile al M5S), il ritorno dell'affidamento diretto anche tra i 40mila e 150mila euro «previa consultazione di tre operatori economici», come era stato previsto nella legge di bilancio.

1.200

PROPOSTE DI MODIFICA

Gli emendamenti al decreto sblocca cantieri in commissione al Senato: un centinaio sono stati presentati da Lega e M5S

Il decreto dovrebbe approdare in Aula entro il 17 maggio per poterlo approvare prima della pausa dei lavori per le europee, probabilmente con la fiducia. Ma il condizionale è d'obbligo.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 15 anni, se continua così, gli industriali stimano che perderemo investimenti per 530 miliardi. E per attuare le norme del decreto che approda in questi giorni al Senato bisognerà decidere quale «elenco» di lavori scegliere: verde o giallo? Intanto prendono piede nuove e vecchie società pubbliche per progettare, coordinare, monitorare...

Il numero da tenere a mente è 530. Ammonta a tanti miliardi, secondo l'osservatorio dell'Ance (associazione dei costruttori) il costo dell'inerzia dello Stato se da qui al 2035 non si faranno le opere pubbliche che sono state già programmate. Intanto l'elenco dei cantieri fermi per l'immobilismo della pubblica amministrazione è stato aggiornato a 53 miliardi per un totale di 555 opere. Una settantina, tutte quelle di maggior importo, sono addebitabili all'inerzia dello Stato centrale.

E il governo cosa fa? Il decreto Sbocca-Cantieri, che promette il miracolo della ripresa attraverso una crescita degli investimenti per quest'anno del 5,2%, potrebbe arrivare in Aula al Senato alla fine di questa settimana. Ma è già battaglia in commissione Lavori pubblici, a Palazzo Madama, per inserire nel decreto un pacchetto di opere pubbliche da accelerare attraverso lo strumento dei commissari. Peccato che l'elenco delle infrastrutture «strategiche» dei due azionisti del governo gialloverde ancora una volta diverga. La Lega appare impegnata a sponsorizzare le grandi opere, a partire dalla molto divisiva Tav Torino-Lione. Mentre il M5S, per bocca del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, sembra più interessato a completare opere mediamente meno faraoniche.

Pacchetti a confronto

Il confronto è presto fatto. La Lega punta, come si è detto, a accelerare la Tav piemontese il cui valore è di 8,6 miliardi. E poi la Gronda di Genova: 5 miliardi; la tratta Brescia-Verona dell'Alta Velocità: 1,9 miliardi; il sesto lotto della Milano-Genova: 833 milioni. Accanto a opere minori come la Ss36 del Lago di Como e la Ss72 di Lecco, ma sostenute solo perché in funzione degli eventuali Giochi olimpici invernali 2026.

Toninelli invece ha detto a *lSole24Ore* che porterà al premier Giuseppe Conte un elenco di opere da sbloccare, tra cui quella di maggiore importo risulta essere il potenziamento della Fortezza-Verona che s'inquadra nel nuovo valico ferroviario del Brennero. Costo: 5 miliardi (ma i finanziamenti attuali sono assai inferiori). C'è poi il Nodo ferroviario di Genova (620 milioni), il raddoppio Codogno-Cremona-Mantova (finanziato per 340 milioni), il potenziamento della Gallarate-Rho (costo 723 milioni di euro). Mentre al Sud, le opere ferroviarie Ferrandina-Matera (265 milioni), la Palermo-Trapani (34 milioni) e quella stradali, l'Alghero-Sassari (137 milioni) e la Maglie-Leuca (330 milioni).

La battaglia sulle singole opere da commissariare è solo un pezzo della guerra che si combatte sulle infrastrutture, che passa anche dagli strumenti necessari per sbloccare i cantieri. Prendiamo il supercommissario per il Mose, il sistema di dighe mobili per difendere Venezia dall'acqua alta, ancora in via di completamento. Un emendamento al decreto Sbocca-Cantieri propone la creazione di un commissario governativo (a



Il ministro
Danilo Toninelli, 44 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, già capogruppo M5S al Senato

nuncia che Matteo Salvini non potrà ignorare.

Toninelli e il supplente

Ma gli enti territoriali non sono gli unici a protestare per l'attivismo dello Stato nel settore delle opere pubbliche, così come voluto dai grillini. Ancora una volta è Toninelli a far sobbalzare i costruttori, riuniti dall'Ance in un convegno sulle grandi opere, quando annuncia che «nello Sbocca-Cantieri è prevista la costituzione di una società in house al ministero delle Infrastrutture che si sostituirà alle società inadempienti sia in fase di progettazione che di realizzazione». L'obiettivo è evitare che i soldi stanziati rimangano inutilizzati e che i fondi comunitari debbano essere restituiti. Ma per gli imprenditori, che stanno già assistendo al costituirsi di un polo pubblico delle costruzioni sotto la Cassa depositi e prestiti, è un'ulteriore intromissione nei meccanismi di mercato. E sono stati di nuovo i veneti a prendere la parola e criticare la «newco delle infrastrutture per salvare le grandi imprese», ritenuta «uori fuoco» rispetto alle esigenze di un settore che non verrebbe rispettate dal decreto. E per far capire come la misura sia colma, l'Ance si è inventata la campagna #bloccadegrado che consiste nel delimitare con dei nastri gialli i tanti luoghi in stato di abbandono in giro per l'Italia. Questo per dire che oltre alle grandi opere ci sono anche quelle di semplice manutenzione che languono.

La società in house del Mit non è però che l'ultima arrivata nella cassetta degli attrezzi che lo «Stato costruttore» sta componendo per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione delle opere pubbliche. Investitalia, la *task force* che dovrebbe coordinare gli investimenti pubblici e privati, sarebbe già stata convocata un paio di volte a palazzo Chigi. Strategia Italia, che dovrebbe monitorare lo stato di attuazione delle opere, si è finalmente dotata di un decreto attuativo, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 16 aprile scorso.

Quanto alla Struttura di progettazione, cioè il nuovo «Genio civile», abbiamo rintracciato il decreto emesso dal premier ai primi di aprile presso la Corte dei Conti. Possiamo anticipare che nel braccio di ferro tra palazzo Chigi e Tesoro circa la collocazione della struttura, l'ha spuntata il Tesoro.

Il nuovo «Genio civile» nascerà presso il Demanio e interverrà solo su richiesta di amministrazioni centrali e locali, esclusivamente su servizi di progettazione di interventi (dunque non di realizzazione). Sarà dotata di massimo 300 addetti e otto unità territoriali. Sarà anche costituita una Consulta di massimo cinque esperti che dovrà conferire alla progettazione un taglio innovativo soprattutto nel campo del risparmio energetico e delle ristrutturazioni antisismiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sostituire quelli locali) e di una società pubblica composta da quattro ministeri (Infrastrutture, Economia, Ambiente e Beni culturali), Regione Veneto, Città metropolitana, Comune di Venezia e Porto. Questa società dovrà gestire e mantenere l'opera con una spesa stimata in 100 milioni l'anno. La gestione potrebbe essere affi-

data a un pool di imprese, tramite una gara pubblica al massimo ribasso. Per i veneti, governatore Luca Zaia in testa, si tratta di un esproprio di poteri che arriva a configurarsi come una beffa, laddove si prevede che per raccogliere i 15 milioni che la Regione ha il dovere di sborsare per mante-

ner l'opera (lo spettano al Comune e alla Città metropolitana) gli enti potranno imporre ai cittadini una tassa di scopo. «Il Mose è un'opera nazionale e se ne deve occupare il governo — ha protestato Zaia sul *Corriere Veneto* —. Da parte mia strada sbarrata». Mentre per il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, si tratta di «emendamenti indecenti». Una de-

di Antonella Baccaro

CORSI & MASTER

È in programma fino al 29 maggio il corso «La bellezza dell'abitare: armonia e benessere-Dal Feng Shui al Wabi Sabi» organizzato dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano in collaborazione con la Fondazione Zecchi. Si tratta, in particolare, del primo corso di cultura tecnica per la corretta progettazione degli edifici con uno spiccato orientamento al benessere dell'individuo e dell'ambiente che lo circonda. Il corso - anche attraverso l'analisi di casi pratici - intende fornire ai tecnici progettisti dell'edilizia residenziale, sia privata che pubblica, una base tecnico formativa generale per una progettualità residenziale più etica, olistica ed ecologica. Si tratta di un percorso che si divide sostanzialmente in due parti: una riguarda lo studio

corso per Modellista pelletteria organizzato da Quanta Spa. Il corso, che si rivolge a persone disoccupate o inoccupate, avrà una durata di 160 ore full time e costituisce un percorso di formazione gratuito destinato a formare modellisti di borse.

organizzato da Giunti Academy. Il corso, che si terrà a Roma durante il mese di maggio, costituisce un percorso di degustazione professionale strutturato in quattro serate di degustazione non consecutive, il venerdì dalle 18,30 alle 20,00.

Partirà il 25 maggio a Firenze l'executive master in Project management organizzato da Q Forma. Il master, che si terrà fino al 20 novembre, è stato pensato e strutturato per tutti coloro che hanno necessità di acquisire gli strumenti, metodologici ed operativi, necessari per pianificare, monitorare e controllare un progetto, sotto il profilo sia tecnico che economico. Il percorso formativo, in particolare, intende fornire gli strumenti per realizzare concretamente un progetto strutturando con competenza l'attività di definizione degli



Nello specifico, questo percorso formativo si propone di indagare le diverse declinazioni stilistiche dei vini di alto livello prodotti oggi ed è aperto a imprenditori dell'industria vitivinicola, a manager e professionisti che operano nel settore

In particolare, il corso impegnerà i partecipanti nella realizzazione di cartamodelli di diverse costruzioni di pelletteria passando per lo studio e la comprensione delle caratteristiche costruttive, funzionali ed estetiche del modello, fornendo cognizioni su pellami e materiali per la lavorazione e sulle macchine utili alle attività al banco e alla produzione di borse. Al termine del percorso, infine, gli studenti più meritevoli saranno inseriti in aziende del settore con contratti di somministrazione di lavoro a tempo determinato o contratti di apprendistato diretti in azienda. Coloro che intendono candidarsi alla selezione per partecipare al corso, devono consultare il sito web: <https://www.quanta.com/content/corso-gratuito-modellista-pelletteria>

del vino, a enologi e a tutti coloro che hanno interesse ad approfondire il mondo dei vini di qualità. Il primo appuntamento riguarderà i vini autentici e i vini costruiti, il secondo si focalizzerà sulla distinzione tra vini convenzionali e vini naturali, il terzo incontro sarà invece incentrato sui vini naturali estremi e sui vini



obiettivi, definizione dei compiti e delle responsabilità, costituzione del team, definizione del budget, pianificazione, gestione dei rapporti e conflitti con i membri del team, controllo dell'avanzamento, preparazione e presentazione dei report. Il percorso prevede, inoltre, lo studio approfondito di Microsoft project professional, strumento utile nella pianificazione e nell'assegnazione delle risorse, nella verifica del rispetto dei tempi, nella gestione dei budget e nell'analisi dei carichi di lavoro. Il master è, infine, accreditato dal Consiglio nazionale degli ingegneri ai fini della formazione continua, con l'attribuzione di 120 crediti formativi professionali. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: www.qforma.it



dei principi orientali del Feng Shui e della geomantica occidentale, per capire l'importanza dell'equilibrio armonioso della nostra abitazione con la natura circostante e con noi stessi; la seconda parte, di carattere tecnico ingegneristico, oltre ad una panoramica sulle nuove tecnologie per il risparmio energetico, approfondisce i temi del benessere fisico come qualità dell'aria e dell'acqua. Per iscriversi e saperne di più, consultare il link: <https://ciam1563.it>

Partirà il 3 giugno a Milano il



naturali onesti, mentre il quarto e ultimo appuntamento riguarderà i vini di confine. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni sul corso, consultare il sito internet: www.giuntiacademy.com

Sono ancora aperte le iscrizioni al corso sui Modelli stilistici di riferimento dei vini di qualità



Bioedilizia

L'economia circolare conquista le costruzioni: aumenta l'utilizzo di materiali riciclabili e spesso derivati dagli scarti delle lavorazioni agricole

Dal riso alla canapa, case senza sprechi

Maria Chiara Voci

Scarti del riso che diventano intonaco. Fondi di caffè per sedie e tavolini. Gusci di uova per malte e calci a impatto zero. Man mano che cresce l'attenzione per l'economia circolare, aumenta anche il numero di prodotti che usano alimenti o fibre vegetali come materia prima. Una tendenza che riguarda sia la struttura che le finiture e gli arredi della casa e che risponde alla richiesta di un mercato sempre più attento a investire sulla sostenibilità e sul ciclo di vita del manufatto, che dalla culla deve poter ritornare alla culla.

A conquistare crescente attenzione (al punto da essere ormai entrato nel novero dei materiali più impiegati nella bioedilizia) è innanzitutto la canapa. Le ultime novità arrivano dall'Olanda: a fine 2018 l'azienda Due Agro (specializzata nella coltivazione della pianta) è riuscita a completare il primo modulo di casa prefabbricata interamente realizzata con un particolare bio-composto a base di canapa.

Ma anche in Italia crescono le esperienze di imprese che investono nella produzione di biomattoni. La Prespaglia di Modugno, in provincia di Bari, propone tre diversi tipi soluzioni, leggere e antisismiche: una pignatta per i solai, un ecoblocco assemblato a freddo (senza l'uso di cottura) per le tamponature interne ed esterne e un termomattono. Tutto con l'uso di fibre vegetali mischiate ad argilla o a cemento

bianco (legante naturale in carbonato di calcio).

«È in atto un generale e graduale cambio di mentalità che tocca tutte le fasi della produzione – spiega Corrado Carbonaro, architetto e responsabile tecnico del laboratorio LaSTIn del dipartimento DAD del Politecnico di Torino –. La tendenza del momento è impiegare scarti dell'industria e soprattutto dell'agricoltura. Spesso si incontrano rifiuti che, se impiegati nel modo giusto, possono garantire ottime prestazioni in tanti ambiti, quello edile per primo. Come la paglia di riso, rifiuto speciale che non può essere interrato o bruciato. D'altra parte, però, assicura una grande resistenza meccanica e possiede un'importante contenuto siliceo che ben si lega ad altri elementi. Al Politecnico abbiamo brevettato Cartonlana, dei pannelli isolanti in lana di pecora particolarmente resistenti e performanti per i quali abbiamo impiegato un materiale dalle alte prestazioni che spesso viene sprecato».

Usa gusci di uova e lolla di riso per la realizzazione di malte e calci la startup trentina Calcedicampo, spin-off del più noto Centro di Ricerca e Formulazione Calchèra San Giorgio di Grigno Valsugana. La produzione riprende l'antica usanza fenicia di sbriciolare mattoni e laterizi già esistenti per creare il cocchiopesto: al composto vengono uniti la lolla di riso (che ha la funzione di alleggerire il peso della malta), i canapuli e il guscio delle uova, che è costituito da calcite, una forma cristallina di carbonato di calcio, un legante naturale.

Dal riso possono prendere forma

anche intonaci oppure finestre e isolanti. Ricehouse è la società fondata dal bioarchitetto Tiziana Monterisi che usa la lolla e la pula di riso (mischiate a calce naturale) per intonaci di fondo, sottofondo o finitura. Il materiale si distingue non solo per la produzione a chilometro zero e per la riduzione di Co₂, ma anche per le ottime prestazioni termogrometriche.

Si chiama invece ForRes una delle ultime innovazioni sviluppate dall'azienda altoatesina Finstral: il materiale completamente riciclabile e usato per i telai di porte e finestre è il risultato dell'assemblaggio di residui di Pvc e bucce di riso. L'estetica è porosa e crea un effetto particolare al tatto: il composto è facile da lavorare, molto resistente ed altamente isolante.

Sostenibilità e abbattimento degli sprechi sono gli obiettivi anche della catena Autogrill. Che per l'arredo dei punti vendita Bistrot e Puro Gusto (l'ultimo nato è il bar di Linante) ha sviluppato insieme all'azienda Cmf Greentech di Modena (appendice del gruppo Cmf Technology) una linea di arredi con un materiale aggregato composto al 50% da fondi di caffè (recuperati nei bar della catena) e al 50% da farina di legno. Il tutto assemblato senza collanti o resine.

Arriva dall'Islanda, infine, Arlantic Leather, una pelle ecologica che reimpiega gli scarti alimentari del pesce per il rivestimento di tavoli e sedie (oltre che per la produzione di tessili). Salmone, merluzzo, persico e pesce lupo (trattati con sapone e calce per rimuovere le lisce e colorati) diventano la base per arredare con gusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERTIFICAZIONE

I materiali ritornano «alla culla»

Il protocollo prende un nome essenziale: Cradle to Cradle, ovvero «dalla culla alla culla». Si tratta di un metodo «biomimetico», che aspira a rimodellare i processi industriali sull'esempio della Natura. L'inverso del modello (ancora dominante) dell'economia lineare: ogni materiale e manufatto va creato pensando alla sua vita futura. Il sistema, che oggi certifica diversi prodotti (anche di multinazionali) è nato dalle riflessioni portate avanti dagli americani William McDonough e Michael Braungart, già nei primi anni Novanta, su un nuovo approccio rigenerativo alla progettazione di oggetti, materiali e sistemi. Per primi sono andati oltre il concetto di sostenibilità, creando sistemi in grado non solo di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente, ma di produrne di positivi: capaci cioè di rigenerarsi, di entrare in tutto e per tutto nel ciclo biologico, proprio come farebbe un albero. Nel 2012 il protocollo registrato C2C è diventato un organismo no profit: il Cradle to Cradle Products Innovation Institute. La certificazione valuta prodotti di svariate tipologie sulla base di 5 parametri fondamentali: la salubrità dei materiali, la loro riciclabilità, l'uso di energie rinnovabili nel ciclo di produzione, la gestione delle risorse idriche e l'equità sociale. Il sogno è una trasformazione su larga scala nel modo di progettare e produrre. Una rivoluzione che porti a un mondo dove «tutto viene riutilizzato e niente gettato via». —**M. C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RiceHouse.

Una villa realizzata con intonaco a base degli scarti della lavorazione del riso

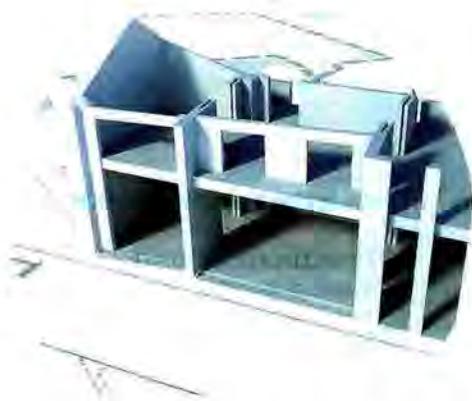


Progettazione

Il cantiere digitale apre spazi di mercato: le quattro strade per diventare professionisti del Bim

Opportunità di lavoro dalle nuove regole tecniche sulla gestione di costruzioni e progetti tramite software

Giuseppe Latour — a pagina 10



Le alternative. Inserimento dati, coordinamento e gestione delle informazioni

@ Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilsole24ore.com

Opportunità

I software «Bim» per la gestione del cantiere aprono spazi di mercato. Per le nuove professioni nel mondo delle costruzioni non serve la laurea

Quattro strade per progettare in digitale

Giuseppe Latour

Dal semplice inserimento dei dati fino alla gestione dell'intero processo informativo. Passando per le figure addette al coordinamento. Il mercato del Bim, il building information modeling, il metodo di pianificazione, realizzazione e gestione di costruzioni tramite aiuto di software, in Italia sta raggiungendo numeri consistenti, anche perché è destinato a diventare progressivamente obbligatorio negli appalti pubblici.

Così, insieme al consolidamento di un mercato, arrivano anche grandi opportunità per i professionisti. Una strada sarà quella di certificare le nuove competenze, qualificandosi in base alla norma Uni 11337-7, che disciplina proprio le nuove figure professionali legate al Bim. Sono in tutto quattro: il Bim specialist, il Bim coordinator, il Bim manager e il Cde manager.

Il contesto

La normazione tecnica - va ricordato - prende le mosse dalla legge 4/2013, in tema di professioni non organizzate, che dedica l'articolo 6 all'auto-regolamentazione volontaria e alla

qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate. La certificazione di queste prestazioni può basarsi su norme tecniche, che ne definiscano i contorni. Ed è qui che si inserisce la Uni 11337-7. Questa norma non va rispettata in maniera obbligatoria, ma la sua esistenza avrà, senza dubbio, in futuro la funzione di orientare le richieste del mercato.

A spiegare i suoi contenuti è Alberto Pavan, coordinatore della Uni 11337, che parte da una premessa: «In una struttura non organizzata o in un piccolo studio questi profili si sovrappongono, in una struttura più grande sono distinti». Non è detto, cioè, che le nuove figure siano necessariamente separate: possono essere anche tutte sovrapposte in un unico soggetto. La norma, comunque, ne individua in tutto quattro.

La creazione dei dati

La prima figura, il primo anello della catena, è il Bim specialist. «È colui che materialmente genera le informazioni, che le inserisce nei software», dice Pavan. Ad esempio, se viene utilizzato un componente, magari un serramento, lo specialist raccoglierà le informazioni relative a quel prodotto e le inserirà nel sistema (inserimento dell'oggetto Bim). In altri casi, sarà di-

rettamente lui a rilevare i dati da modellare: potrebbe essere il caso di un muro realizzato in cantiere (modellazione dell'oggetto Bim).

Non è detto che questo soggetto sia necessariamente un progettista. Il suo compito, infatti, è quello di inserire i dati. Se poi, oltre a inserire i dati, sarà anche necessario progettare in ambiente digitale, questa attività passerà dalle riserve di legge già esistenti. Però, per tutte le professionalità del Bim, il principio generale è che non è necessario avere un titolo di studio specifico: non serve, cioè, una laurea.

Le regole dell'ambiente

Perché queste informazioni funzionino, è però necessario che vengano inserite in un contesto coerente. Quindi, è necessario che qualcuno stabilisca le regole di ingaggio: quale tipologia di informazione è necessaria nelle varie fasi di progetto e cantiere, quale livello di affinamento deve avere, quali software devono essere utilizzati, come deve essere formato il personale. Un progetto esecutivo (quello più affinato) deve avere, ad esempio, caratteristiche informative che vanno indicate a monte.

Nella pratica, nel progetto tridimensionale saranno indicate, per ogni oggetto, alcune informazioni co-

me i costi o le caratteristiche dei materiali. Il compito di definire con esattezza questo perimetro informativo è del Bim manager, al livello più alto (per l'intera azienda). Il Bim coordinator, invece, applicherà questi principi alla singola commessa, discutendoli anche con il committente. Così, sullo schema generale di azienda saranno adattate le specificità della commessa, perché le applicazioni cambiano per un ponte o una casa.

«Nei grandi studi - spiega Pavan - ci possono quindi essere più coordi-

natori, che lavorano sul singolo appalto e si preoccupano che tutte le informazioni siano coerenti, facendo in modo che tutto funzioni. Sotto di loro ci sono gli specialist, che si occupano di creare le informazioni. Sopra ci sono i manager». Il concetto è che la gestione di un progetto attraverso il Bim ha impatti sulla singola commessa ma anche a livello aziendale. L'organizzazione che utilizza le tecnologie di progettazione digitale deve, allora, essere strutturata in maniera coerente.

L'infrastruttura informatica

A completare il quadro, c'è il Cde manager che, peraltro, è una figura battezzata per la prima volta in Italia. «L'idea - aggiunge Pavan - è che il flusso di informazioni nel quale è collocato il progetto vada gestito. Non è sufficiente inserire i file, bisogna controllare l'ambiente dove finiscono i dati». Rispetto alle altre figure, più vicine al mondo della progettazione, questa è quella con le competenze informatiche più spiccate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive

Arriva la guida che spiega come certificare le competenze

Competenze da accreditare. La certificazione professionale, per ciascuno dei quattro profili regolati dalla norma tecnica Uni 11337-7, dovrà essere valutata da un organismo terzo e indipendente, che potrà documentare in concreto le conoscenze del professionista.

A decidere come deve avvenire il processo di certificazione dovrà essere Accredia, che è già intervenuta con una circolare, contestatissima e per questo ritirata. Al suo posto è in preparazione una prassi di riferimento, che dovrà dire ai certificatori come fare le loro verifiche di conformità alla norma tecnica. In sostanza, andranno fissati dei paletti per stabilire come devono essere composte le commissioni di esame e quali requisiti devono avere i candidati agli esami.

La premessa è che non esiste un documento ufficiale. Guardando, però, la vecchia versione della circolare Accredia è possibile dare indicazioni. In primo luogo, per tutte le figure legate al Bim non serviranno titoli di studio: non è detto che si debba essere architetti o ingegneri. Sarà, però, probabilmente richiesta un'esperienza lavorativa generica in area tecnica e un'esperienza specifica in ambito Bim. Nella bozza di circolare veniva anche chiesto di avere già preparato almeno un progetto in Bim. Chi ha i requisiti passe-

rà a un esame scritto, a un orale e a una prova pratica. Al risultato delle diverse prove corrisponderà un punteggio: chi ottiene un minimo sarà accreditato. E, una volta ottenuta la certificazione per un profilo professionale, potrà accedere agli altri. Periodicamente la certificazione andrà sottoposta a una sorveglianza che ne confermi la validità.

—G.L.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In preparazione un documento che definirà le regole per certificare le competenze dei professionisti

Le nuove figure lavoreranno alla creazione dei modelli ma anche a gestire l'ambiente che ospita i dati

Mercato in forte crescita nel 2018

L'IMPATTO DELLE NUOVE REGOLE

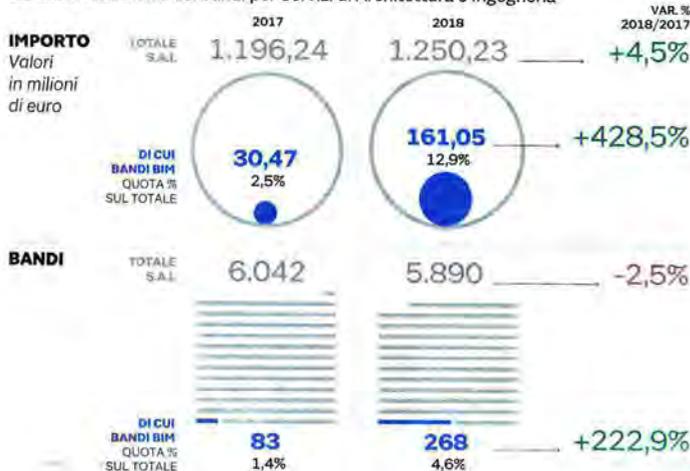
Andamento mensile del numero dei bandi BIM



Fonte: Indagine OICE sul BIM 2018

CRESCERE LA QUOTA DEL DIGITALE

Bandi BIM sul totale dei bandi per Servizi di Architettura e Ingegneria



Fonte: Indagine OICE sul BIM 2018



GIOVANNI TRIA

L'inchiesta/2

La e-fattura funziona tesoretto da 5 miliardi

ADRIANO BONAFEDE → pagina 10

L'inchiesta/2

Così l'e-fattura batte l'evasione arriva un tesoretto da 5 miliardi

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

A tanto potrebbe arrivare il risparmio sui falsi rimborsi Iva a fine anno. In più, contro le attese, anche il gettito è in crescita di 1,15 miliardi nel primo trimestre

Fra pochi giorni, il 20 maggio, ci sarà la prima scadenza della dichiarazione Iva trimestrale nella nuova "era" cominciata il primo gennaio, quella della fattura elettronica. Si vedrà allora se questa misura avrà cominciato a produrre dei risultati in termini di lotta all'evasione nello sterminato campo dell'Iva? No, perché l'e-fattura ha già cominciato a produrre risultati, fin da subito: nei primi due mesi sono stati bloccati rimborsi Iva per possibili frodi per quasi 700 miliardi. Un tesoretto niente male, perché a questi ritmi a fine anno ci potrebbero essere risparmi per 4-5 miliardi, o forse più, via via che i controlli si sposteranno dal settore finora preso di mira, quello del petrolio - classico luogo dove vengono commessi abusi noti e stranoti - a tutti gli altri settori. Cominciando dai più sensibili, ad esempio il comparto degli appalti.

Quindi, la dichiarazione, trimestrale o mensile che sia, non serve

più al Fisco. Ora i "risultati" arrivano in termini reali perché il nuovo documento immateriale arriva, prima che al destinatario, ovvero l'altra impresa, all'Agenzia delle Entrate. E qui viene immediatamente processata dai più potenti computer italiani, quelli a disposizione degli OO7 del Fisco.

Il governo potrebbe a questo punto ritrovarsi a fine anno un tesoretto che non si merita, perché in più occasioni esponenti della maggioranza, a cominciare da Matteo Salvini, hanno disprezzato questo strumento: «La fatturazione elettronica - scrisse il vicepresidente del Consiglio a dicembre su Twitter - è una "genialata" messa da chi ci ha preceduto, rimuoverla ci costerebbe 2 miliardi». Due miliardi spesi bene, commentarono in molti se cala l'evasione. Ma lo stesso Luigi Di Maio aveva preso le distanze: «Stiamo vedendo di attenuarne gli effetti».

Insomma, questo governo non sembra aver creduto in questo nuovo strumento, voluto e accelerato dai precedenti governi di centrosinistra, ed è paradossale che invece ne beneficerebbe. Certo, 4-5 miliardi non sono tantissimi ma aiutano, soprattutto se in autunno il governo gialloverde andrà, come dice anche l'Unione europea, a caccia di miliardi per la manovra correttiva.

IL REGIME FORFETTARIO

Comunque, non potendo ormai fermare la macchina della e-fattura, Salvini ha almeno avuto un geniale colpo di reni per sfilare centinaia di migliaia di piccoli professionisti, artigiani e commercianti

dall'inviso obbligo: ha fatto rientrare in un regime forfettario, e quindi esente dalla fattura, tutti quelli che rientrano entro i 65 mila euro di fatturato, mentre prima potevano farlo solo i piccolissimi che stavano sotto i 20 o i 30 mila euro.

E dire che la e-fattura era stata fortemente avversata non soltanto dai politici ma anche dai commercialisti per l'eccessiva "rapidità" con cui è partita: «Noi - spiega allargando le braccia Gilberto Gelosa, membro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti - avevamo sempre chiesto la gradualità, che non c'è stata. C'era il programma informatico dell'Agenzia delle Entrate e poi quelli delle tante software house che erano inizialmente disallineati: per questo gennaio è stato davvero un mese tragico». Poi il disallineamento è stato risolto, ma ancora oggi alcune e-fatture spariscono nei meandri del sistema informatico pubblico e non arrivano mai a destinazione, costringendo questi professionisti a lunghe procedure di recupero. «Niente di drammatico - replicano dall'Agenzia delle Entrate - al 15 aprile scorso il numero di fatture elettroniche inviate nel 2019 ammontava a quasi 562 milioni, e lo scarto (ovvero quelle che non cambiano, *NdR*) sono soltanto il 3,49 per cento». Ciò dipende dal fatto che c'è stato un errore, anche minimo nei dati trasmessi: un numero o una lettera per un'altra.

La cosa più incredibile di questo primo scorcio d'anno è che il gettito Iva è stato, tra le grandi poste fi-

scali, l'unico a crescere in maniera significativa. Secondo il Bollettino delle entrate tributarie del ministero dell'Economia, il gettito Iva è aumentato di 1.147 milioni di euro, pari a un più 4,7%, compensando di fatto le perdite di molte altre poste, a cominciare dalle imposte dirette, scese dell'1,1%. Senza il boom dell'Iva, il gettito fiscale complessivo, salito a 97,4 miliardi (più 0,5%), non avrebbe avuto un segno più.

«Questa crescita del gettito Iva sostiene Emiliano Covino, avvocato e insegnante alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza è abbastanza sorprendente perché da questa incombenza erano state sottratte tutte le partite Iva al di sotto di 65 mila euro di fatturato. Ci aspettavamo per la verità un calo, la nuova fattura che viaggia sul web ha evidentemente fatto emergere una parte del sommerso. Analizzeremo meglio la nuova situazione, ma poiché l'introduzione della fattura elettronica ha avuto una forte propensione al contrasto all'evasione, quest'ultima deve aver funzionato da deterrente. Inoltre permette allo Stato di stimare i futuri incassi da e-fattura e di studiare misure di contrasto alle frodi».

LE FRODI CAROSELLO

In attesa di un'analisi più accurata, a essere prese di mira sono state le cosiddette "frodi Carosello" e la cessione di falsi crediti Iva, soprattutto nel campo dei prodotti petroliferi. Con un giro di fatture si creano crediti Iva falsi in capo a società "cartiere", che li cedono fraudolentemente ad altre società per farseli rimborsare dal fisco. Questo meccanismo è andato bene fino a ieri perché dalla frode alla sua individuazione, la società "cartiera" (che serve a produrre solo falsi crediti Iva) veniva individuata dopo alcuni mesi, dopo che era già sparita intasandosi il profitto della cessione del credito Iva. Grazie alle analisi basate sulle e-fatture, "sono stati intercettati subito - scrive l'Agenzia delle Entrate - acquisti fittizi per 3,2 miliardi di euro, e bloccati falsi crediti Iva per 688 milioni di euro tra gennaio e febbraio". L'evasione Iva rimarrà soltanto un ricordo? Andiamoci piano: fatta la legge trovato l'inganno, ma di certo la fattura elettronica ha reso la vita molto più complicata agli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri



1,147

MILIARDI DI EURO

L'incremento del gettito Iva nei primi tre mesi del 2019

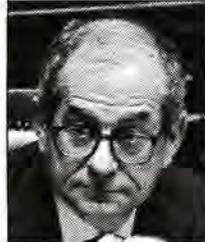
688

MILIONI DI EURO

Il recupero dell'evasione nei primi due mesi del 2019



Antonino Maggiore,
dir. generale
Agenzia Entrate



Giovanni Tria,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze

65

MILA EURO

È il fatturato massimo al di sotto del quale la fattura elettronica non è obbligatoria

Le tappe



31 GENNAIO 2019

Da questo momento tutte le pubbliche amministrazioni non possono accettare né pagare fatture cartacee. Le imprese che lavorano con branche dello Stato o degli enti locali hanno dovuto adeguarsi

1 GENNAIO 2017

La fatturazione elettronica tra privati diventa facoltativa secondo i parametri stabiliti dall'Agenzia delle Entrate. A sua volta questi parametri sono compatibili con quelli stabiliti dalla Ue, che non ha reso obbligatoria la e-fattura, soltanto facoltativa per gli Stati

1 GENNAIO 2019

Tutte le fatture emesse da questo momento in poi devono essere soltanto elettroniche. Sono esonerati soltanto le imprese e i lavoratori autonomi in "regime di vantaggio" o in regime forfettario. Per questi ultimi il governo ha stabilito una soglia massima di 65 mila euro annui in cui rientra gran parte dei lavoratori autonomi e dei professionisti

I numeri

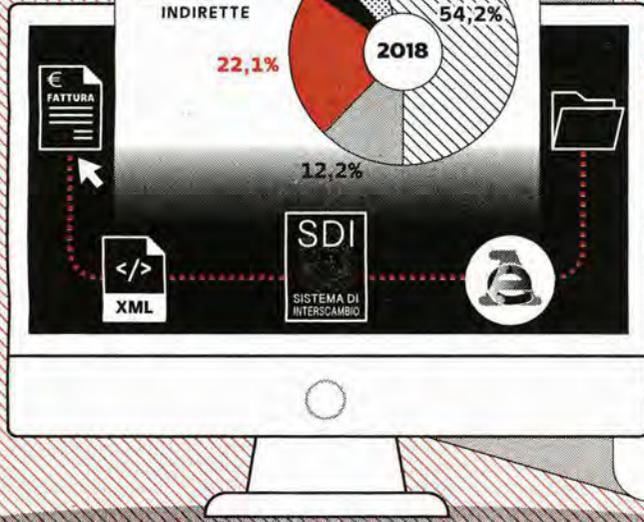
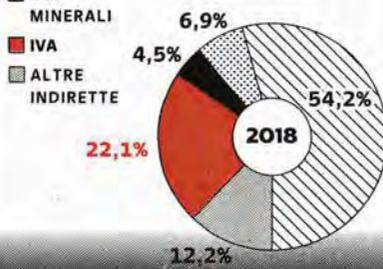
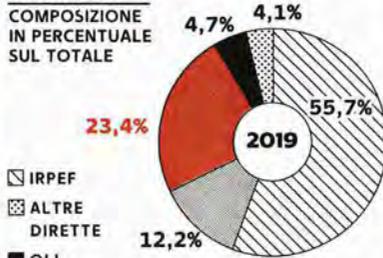


Più Imposta sul valore aggiunto nelle Entrate dello Stato

Grazie alla e-fattura sono aumentati sia il gettito che il recupero dell'evasione

LE IMPOSTE

COMPOSIZIONE
IN PERCENTUALE
SUL TOTALE



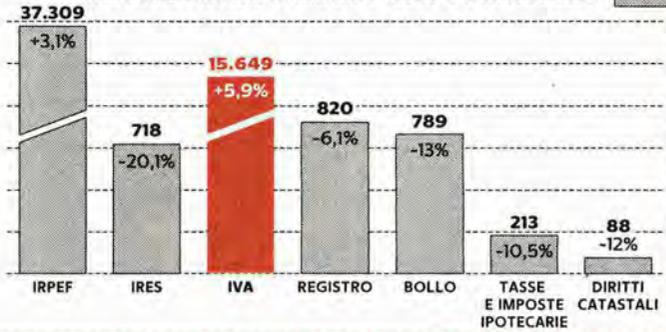
GLI INCASSI DI ATTIVITÀ DI ACCERTAMENTO E CONTROLLO

IN MILIONI DI EURO

agenzia entrate	Preconsuntivo Gen.-Feb. 2018	Preconsuntivo Gen.-Feb. 2019	Var. assol. Gen.-Feb. 2018-2019	Var. % Gen.-Feb. 2018-2019
IRPEF	437	405	-32	-7,3%
IRES	247	202	-45	-18,2%
ILOR	2	-	-2	-100,0%
ALTRE DIRETTE	55	53	-2	-3,6%
TOTALE IMPOSTE DIRETTE	741	660	-81	-10,9%
REGISTRO	12	13	+1	+8,3%
IVA	601	734	+133	+22,1%
TASSE AUTO	2	1	-1	-50,0%
ALTRE INDIRETTE	4	21	+17	+425,0%
TOTALE IMPOSTE INDIRETTE	620	770	+150	+24,2%
TOTALE INCASSI	1.361	1.430	+69	+2,1%

LA RIVINCITA DELL'IVA

DATI GEN.-FEB. 2019 IN MILIONI DI EURO E VAR. % SU 2018



AZIENDE

Per le figure più difficili da reperire previsto un percorso di formazione

Mille laureati per Teoresi

Il gruppo di consulenza seleziona profili tecnici

Pagina a cura
DI LAURA ROTA

Teoresi, gruppo internazionale di consulenza ingegneristica con headquarter a Torino e 12 sedi in Italia, Svizzera, Germania e Usa, ha in programma di inserire 1.000 laureati, tra junior ed esperti, entro il 2021. L'azienda, che spazia dal settore ferroviario all'automotive, all'industrial, al fintech e alle telecomunicazioni, ricerca ingegneri informatici, elettronici, elettrici meccanici, dell'autoveicolo, mecatronici, aerospaziali, biomedici, delle comunicazioni e laureati in fisica e informatica. Inoltre, seleziona ingegneri con esperienza di progettazione e sviluppo di applicazioni embedded in ambiti legati a intelligenza artificiale, cyber security, ausilio alla guida e mobility, figure difficili da reperire sul mercato, al pun-

to che l'azienda ha creato un percorso ad hoc per formare brillanti laureandi e laureati in ingegneria nel settore, denominato TTP - Teoresi Training Program, finalizzato all'assunzione. Si tratta di un programma di formazione nato nel 2013 e dedicato ai giovani talenti che vogliono accrescere i propri skill tecnici in campo automotive o ferroviario, con

del suo successo si fonda sulle competenze e il valore delle persone che lavorano al suo interno. Attualmente, in Italia sono un'ottantina le vacancies, tra cui business development manager, model based design engineer laureati in ingegneria elettronica, informatica, dell'automazione, mecatronica o discipline equivalenti, sia esperti che junior, RAMS engineer, laureati in ingegneria con esperienza di almeno due anni nei settori ferroviario, automotive o aerospaziale. Teoresi si propone ai propri clienti quale

partner qualificato per favorire lo sviluppo, avvalendosi di tecnologie innovative. Forte di una competenza globale in ambito engineering, è in grado di offrire servizi di progettazione di ingegneria, sviluppo e consulenza qualificata. Ha iniziato la propria attività nel 1987, ampliando la presenza nel mercato grazie alla distribuzione di un insieme di software tecnico-scientifici riconosciuti a livello mondiale, con focalizzazione sui temi della modellazione e simulazione, dei controlli e dello sviluppo software. La crescita costante di aspettative in termini di servizi ha indotto Teoresi a compiere un percorso di riorganizzazione aziendale, che ha portato alla nascita del gruppo, realtà focalizzata sulla consulenza ingegneristica e sui servizi di systems integration. Per ottimizzare questo processo di crescita, Teoresi Group ha consolidato partnership già collaudate, assumendo il controllo diretto di due società; ha inoltre rafforzato i propri rapporti di collaborazione creando e consolidando partnership strategiche, con l'obiettivo di ampliare la possibilità di scelta, in termini di metodologie e tecnologie, per meglio rispondere alle esigenze dei clienti. Gli interessati possono presentare la candidatura al sito www.teoresigroup.com, lavoro.



l'opportunità di essere inseriti in progetti che consentono di misurarsi su attività concrete svolte all'interno dei team di lavoro aziendali.

Il gruppo è costantemente alla ricerca di talenti e competenze da aggiungere alla squadra dei propri tecnici e manager, consapevole che la crescita

partner qualificato per favorire lo sviluppo, avvalendosi di tecnologie innovative. Forte di una competenza globale in ambito engineering, è in grado di offrire servizi di progettazione di ingegneria, sviluppo e consulenza qualificata. Ha iniziato la propria attività nel 1987, ampliando la pre-



LA FUGA DAGLI ATENEI

Università a corto di professori e ricercatori

Prosegue l'emorragia di professori universitari. Soprattutto ordinari. Un tema che era già emerso tra dicembre e gennaio, quando la legge di bilancio 2019 ha bloccato fino al 1° dicembre prossimo - tra le proteste del mondo accademico - i concorsi negli atenei. E che è tornato d'attualità a febbraio quando è entrato in vigore il decreto semplificazioni un emendamento che portava da 6 a 9 anni la durata dell'abilitazione scientifica: il "patentino" nazionale necessario ad accedere alle selezioni locali. Frenando così le attese di una platea che Il Sole 24 Ore del Lunedì a suo tempo ha stimato in 50mila docenti senza cattedra.

A riaccendere i riflettori sulla lenta e inesorabile fuoriuscita di professori subita dalle nostre università ci pensa ora un focus del ministero dell'Istruzione. I cui numeri lasciano pochi dubbi: tra il 2010/2011 e il 2017/2018 l'intero corpo docente si è ridotto dell'8,6 per cento. Che diventa -20,5% (-26,4% al Centro Italia) se ci focalizziamo sugli ordinari e -21,6% se ci spostiamo sui ricercatori. In controtendenza invece associati e assegnisti di ricerca che crescono, rispettivamente, del 17,7% e del 6,7. Ma è un aumento insufficiente a riportare in pareggio il bilancio tra uscite ed entrate di personale. Risultato: la piramide che fotografa la realtà universitaria italiana ha una base sempre più larga ed è sempre più bassa. Ormai gli ordinari rappresentano il 18,9% del totale. A fronte del 29,9% di associati e 51,3% di ricercatori e assegnisti.

C'è poi un fattore anagrafico da tenere presente. Visto che tra concorsi bloccati, punti organico rimasti inoppati e abilitazioni scadute o prossime alla scadenza l'età media dei professori ordinari ha raggiunto quota 52 anni. In un range che va dai 47 anni dei ricercatori ai 59 degli ordinari. Includendo gli "assegnisti" la media scende a 48 anni. Ma il quadro non muta più di tanto. E che l'allarme più forte riguarda proprio le giovani leve della profes-

sione lo conferma anche un report dell'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) secondo cui, in 10 anni, i posti banditi per il dottorato si sono praticamente dimezzati (-43%) passando dai 15.832 del 2007 agli 8.960 del 2018. Con la considerazione ulteriore che anche l'aumento degli assegnisti di ricerca non garantisce di per sé l'accesso alla cattedra. Anzi, visto che il 90% di loro non lavorerà nell'università.

Guardando avanti le speranze che il vento faccia il suo giro già nel 2019 sono affidate soprattutto all'assunzione di 1.500 ricercatori a tempo determinato di tipo b) sbloccata a marzo - che potranno concorrere per un posto da associato, ndr - e alle 676 progressioni di carriera per ricercatori a tempo indeterminato arrivate poco dopo. Oltre che ai 2.038 punti organico relativi al 2018 con un occhio di riguardo per gli atenei virtuosi. Che si riferiscono all'anno scorso e, dunque, sono fuori dal blocco dei concorsi. Ma dipendono dal volere - e soprattutto dalle risorse a bilancio - delle singole università.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattedre in calo

Personale docente e ricercatore degli atenei statali per qualifica



Fonte: Miur



INTERVISTA

Marco Bussetti. Il ministro dell'Istruzione assicura: 3mila posti in più grazie ai fondi aggiuntivi

«Abbiamo sbloccato i 32 milioni alle Regioni»

Eugenio Bruno

La lunga attesa è finita. Il decreto ministeriale che assegna agli Its i 10 milioni aggiuntivi previsti dalla manovra 2018 ma mai stanziati è stato "scongelato". L'annuncio lo dà al Sole 24 Ore del Lunedì lo stesso ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. «L'ho firmato in queste ore. Con largo anticipo rispetto al termine che la legge fissava a settembre. Le Regioni avranno 32 milioni di euro da destinare al fondo per il finanziamento degli Istituti tecnici superiori. Di questi 22 potranno essere erogati subito, mentre la quota rimanente sarà utilizzata a titolo di premialità».

A che cosa serviranno?

Più risorse e disponibili prima vuol dire garantire una maggiore offerta formativa per i nostri giovani, programmata per tempo. Abbiamo voluto fare in fretta perché sosteniamo convintamente i percorsi Its: il nostro Paese ha bisogno di tecnici qualificati in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico-produttivo.

Rivedrete anche la governance per rafforzare il ruolo delle imprese?

La loro partecipazione nella governance è fondamentale. Dal monitoraggio che abbiamo svolto quest'anno, emerge che già adesso è pari al 37,4% nel partenariato delle fondazioni Its. Proprio in questi giorni stiamo stipulando un protocollo con

Confindustria, perché crediamo sia importante potenziare la sinergia con il mondo produttivo. Una delle priorità di questo Governo è costruire percorsi di sviluppo e progresso per il nostro Paese a partire dal nostro straordinario capitale umano. In altre parole, vogliamo creare un legame più stretto tra mondo dell'istruzione e della formazione e imprese, per far sì che l'innovazione si traduca in produttività, occupazione, crescita.

Dal monitoraggio emerge però che un Its su 4 non è all'altezza del compito. Come interverrete?

I monitoraggi sono utili perché consentono di intervenire strategicamente, per obiettivi precisi. E da quello effettuato, in realtà non emergono dati allarmanti, anzi: dei 139 percorsi monitorati nel 2019 solo 14 risultano problematici. Per questi sono previste azioni specifiche di supporto, in un'ottica di miglioramento progressivo, anche integrando atti di programmazione regionale. Ci sarebbero poi 19 percorsi critici e per questi valuteremo gli interventi opportuni in base all'accordo in Conferenza Unificata del 2015. Sicuramente, come previsto dalla legge di bilancio 2019, avvieremo un processo di ridefinizione degli standard organizzativi delle strutture e dei percorsi degli Its.

Nonostante i tassi di occupazione al top gli iscritti restano pochi:

13mila contro gli 800mila della Germania?

La Germania ha una tradizione differente in questo ambito e fare paragoni può essere fuorviante. Ma è indubbiamente un settore che nel nostro Paese va potenziato. Gli Its sono relativamente giovani, sono nati 10 anni fa. Ma il numero degli iscritti aumenta di anno in anno. E questo dipende dall'alto livello dell'offerta. Ma anche dall'attività di orientamento: per questa sono stati investiti oltre 370mila euro, quasi il doppio rispetto allo scorso anno. Inoltre, grazie alle risorse liberate con il decreto di cui parliamo prima, saranno circa 3mila i giovani in più che, terminata la superiore, potranno accedere agli Its. Ripeto: il nostro obiettivo è far sì che ciascun giovane trovi la propria strada.

Si supererà la concorrenza reciproca tra Its e lauree professionalizzanti che non serve a nessuno?

Dobbiamo definire un sistema integrato e farlo funzionare al meglio. L'obiettivo deve essere strutturare percorsi di qualità rispondenti alle esigenze degli studenti e dei territori. Non costruire poltrone. Creare condizioni di lavoro in sinergia e maggiori collaborazioni. Non sovrapposizioni. Stiamo approfondendo la questione e interverremo nella maniera più opportuna. In modo tale da non disperdere risorse e da raggiungere risultati significativi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bussetti
 Dirigente scolastico, dal 1° giugno 2018 ricopre l'incarico di ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



Boom di occupati con il diploma Its

LAVORO DEI GIOVANI

Nell'Italia della disoccupazione giovanile stabilmente al di sopra del 30%, gli Istituti tecnici superiori (Its) rappresentano un'isola felice. La conferma giunge dal monitoraggio 2019 realizzato dal Ministero dell'Istruzione e dall'Indire che sarà presentato do-

mani: l'80% dei diplomati in questi istituti, a un anno dal titolo, ha un impiego e nel 90% dei casi lavora in un'area coerente con i propri studi. Su 139 percorsi censiti individuate 74 eccellenze. A fronte di 33 realtà che, invece, risultano ancora in ritardo.

Tucci — a pagina 7

Con l'intervista al ministro **Bussetti** di **Eugenio Bruno**

La formazione dei giovani

La pagella Miur-Indire: su 139 percorsi formativi 74 eccellenze e 33 ancora in ritardo Brugnoli (Confindustria): i diplomati sono pochi, ne servono almeno 20mila

Its garanzia di occupazione: il 90% ha un lavoro «coerente»

Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma - a oggi l'unico canale terziario alternativo all'università - si confermano un formidabile passepartout per il lavoro: l'80% dei diplomati, a un anno dal titolo, ha un impiego; e nel 90% dei casi, per di più, in un'area coerente con il percorso svolto, in aula e "sul campo". Si tratta di due numeri, contenuti nel monitoraggio 2019, targato Miur-Indire, che verrà presentato domani, che spiccano in un'Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 30,2% (peggio di noi, solo Spagna e Grecia); e dove circa un terzo delle imprese lamenta difficoltà nel reperire profili tecnici a causa dell'elevato mismatch.

Il successo dei percorsi Its

Il monitoraggio passa al setaccio 139 percorsi Its, con 3.367 iscritti e 2.601 diplomati. Il loro successo è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un reale bisogno delle aziende. Il secondo, è che formano le persone direttamente per un "mestiere". I docenti infatti che provengono dal mondo del lavoro sono il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono imprenditori che assumono o fanno assumere i ragazzi che specializzano. La stragrande maggioranza dei contratti firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato.

Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i dati restano di nicchia: le fondazioni, che gestiscono gli

Its, hanno superato quota 100, ma tutti gli studenti frequentanti sono circa 13mila; un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i giovani che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno Unito 272.487. Inoltre, dei 139 percorsi monitorati da Miur e Indire, 74 sono vere e proprie eccellenze (si trovano in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria, soprattutto - e principalmente nelle aree tecnologiche della meccanica, della mobilità sostenibile, della moda). Trentatré percorsi sono bocciati o "rimandati" (in testa Sardegna, Calabria e Sicilia), 32 sono sufficienti.

Il ruolo delle imprese

«Il monitoraggio 2019 manda un messaggio chiaro a famiglie e studenti - commenta il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Chi sceglie un Its ha la garanzia di trovare subito un lavoro e di trovarlo coerente con il proprio percorso formativo. Ci sono però dei problemi da risolvere. Bisogna analizzare ai raggi X i percorsi critici e capire come migliorarli. Serve inoltre ragionare insieme su come potenziare ulteriormente - per farne modelli replicabili e diffondibili - i percorsi con elevati standard di qualità. Premiare i migliori servirà anche ad affrontare quella che è una questione strategica per la nostra economia: il numero annuale di diplomati

Its è ancora basso, poco più di 2.600 persone. Ne servono almeno 20mila soltanto per rispondere all'emergenza di competenze delle nostre imprese nei prossimi 12 mesi». Quest'anno gli Its, rifinanziati dal precedente esecutivo in chiave 4,0,

possono contare su 32 milioni di euro statali, a cui si aggiungono i 50 circa regionali. Ma, per il salto di qualità, servono risorse aggiuntive, stabili e una semplificazione burocratica e normativa. «Gli Its sono il canale formativo che ha maggiore successo occupazionale in Italia - aggiunge il presidente di Indire, Giovanni Biondi - ma adesso occorre spingere le Regioni a fare una manutenzione efficace del sistema. Ci sono fondazioni che non erogano corsi da tre anni, e percorsi inseriti nell'area critica per lo stesso periodo. Bene, quindi, premiare i migliori, ma si dovrebbe prevedere anche la chiusura per gli altri».

Del resto, gli Its "al top" sono una risorsa, specie in chiave Industria 4.0. Un esempio? All'Its Umbria Academy (tra le eccellenti) dove - risponde il direttore Nicola Modugno - «i ragazzi si sono confrontati con la reingegnerizzazione di un drone ad uso civile, per alleggerirlo, sostituendo un supporto metallico, che è stato riprogettato, prototipizzato e collaudato, grazie all'utilizzo di software di progettazione, stampanti 3D di ultima generazione e sistemi di misura tridimensionali e laser, presenti nel laboratorio. L'obiettivo è far confrontare gli studenti con le più evolute tecnologie per avvicinarli, rapidamente, al mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA TERRITORIALE



Le eccellenze
Bene Veneto,
Lombardia
e Piemonte

• Tra i 74 percorsi "eccellenti" spiccano anche altre regioni Liguria, Umbria, Emilia Romagna. Al top per occupabilità l'area meccanica con il 92% di diplomati che lavorano a un anno dal titolo.



Il ritardo
Indietro Sicilia
Calabria,
e Sardegna

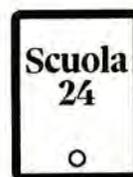
• Qui ci sono poche richieste di iscrizioni ed elevati tassi di abbandoni. Tra i settori più indietro, nel monitoraggio Miur-Indire, il sistema casa e l'area dell'efficienza energetica.



Confindustria
A Torino
Stati generali
dell'Education

• Oggi la giornata, in collaborazione con l'Unione Industriale di Torino, per conoscere e riflettere su quanto si fa e su quanto si deve fare per formare le nuove generazioni alla luce di Industria 4.0.

Il link con le imprese funziona: il 70% dei docenti proviene dalle aziende e il 42% delle ore è in stage

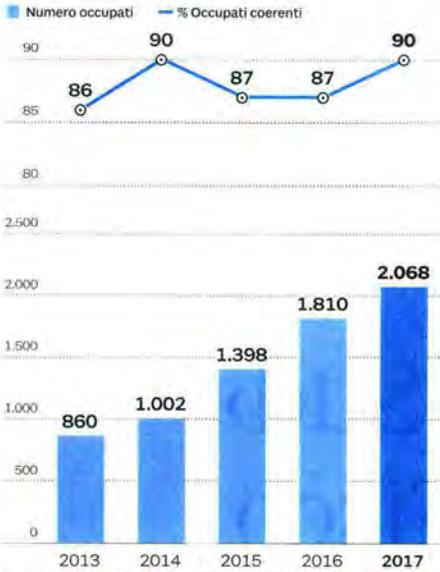


Sul quotidiano digitale di oggi l'analisi di Giovanni Biondi, presidente dell'Indire, che ogni anno conduce il monitoraggio sugli Istituti tecnici superiori (Its).
www.scuola24. ilsole24ore.com

Gli Istituti tecnici superiori

I DIPLOMATI ASSUNTI

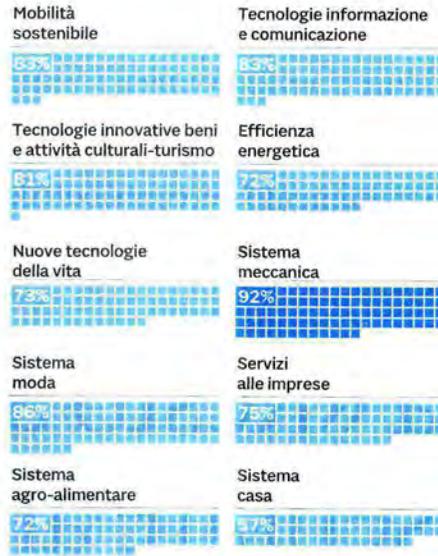
Tasso di occupazione coerente con il percorso di studi



Fonte: Monitoraggio 2019 Miur-Indire

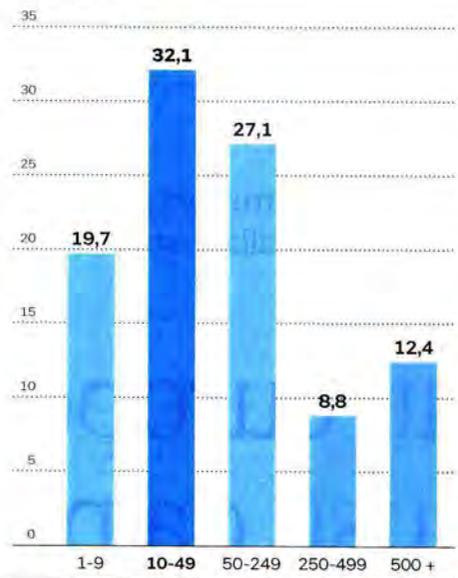
I SETTORI PIÙ GETTONATI

Occupabilità per tipo di percorso
Valori in %



LE IMPRESE COINVOLTE

Distribuzione delle aziende partner per classe di addetti



**Massimo Fracaro**

Scrivete a:
L'Economia
Via Solferino 28
20121 Milano
corsoldi@rcs.it
www.corriere.it

LE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE

Risparmio energetico, i nuovi siti Enea

Per le spese di risparmio energetico sostenute nel 2019, va fatta la comunicazione all'Enea a fine lavori e in che modo?

Lettera firmata — via email

Per i lavori che termineranno nel 2019 e che possono beneficiare dell'ecobonus e/o del bonus casa, dall'11 marzo sono operativi i siti Enea per l'invio delle comunicazioni dei dati anche ai fini delle detrazioni fiscali. I portali sono raggiungibili dalle pagine detrazionifiscali.enea.it e acs.enea.it o dalla homepage del sito dell'Agenzia delle Entrate. La stessa Agenzia ha poi riassunto in una nota tutto quello che c'è da sapere sul tema. In particolare sono disponibili i siti:

- <https://ecobonus2019.enea.it>, attraverso il quale è possibile inviare i dati riguardanti gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente che usufruiscono di detrazioni Irpef e Ires, distinte per tipologia di intervento (50%, 65%, 70%, 75%, 80% o 85%);
- <https://bonuscasa2019.enea.it>, da utilizzare per trasmettere la documentazione relativa agli interventi di risparmio energetico (e utilizzo di fonti rinnovabili) che beneficiano delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie (compreso l'acquisto di elettrodomestici). Attenzione, la comunicazione all'Enea va fatta solo se dal recupero immobiliare si ottengono dei risparmi energetici.

La trasmissione dei dati all'Enea dovrà essere effettuata entro 90 giorni dalla fine dei lavori o dal collaudo, a prescindere dalla data dei pagamenti. Qualora l'intervento sia semplice e non richieda collaudo, la data di fine lavori può essere provata anche mediante la documentazione emessa da chi ha eseguito l'opera o dal tecnico che compila la scheda informativa. L'Agenzia delle Entrate ha chiarito, con la risoluzione 244/2007 e la circolare 21/2010 (risposta 3.1), che non è considerata a valida l'autocertificazione del contribuente. Per i lavori terminati tra il 1° gennaio e l'11 marzo 2019, il termine dei 90 giorni decorre dal 10 marzo.

Con la collaborazione di Stefano Poggi Longostrevi



Multimedia

Cyber crime: l'hacker si specializza settore che vai malware che trovi
JAIME D'ALESSANDRO ▶ pagina 32

L'analisi

Hacker superspecializzati ogni campo ha il suo malware

JAIME D'ALESSANDRO, ROMA

Anche gli attacchi digitali hanno scoperto la personalizzazione e inviano false mail in grado di attrarre i destinatari. Tipologie: i ransomware per i ricatti, i trojan per rubare dati

“Il punto di partenza? Quasi sempre un messaggio di posta che viene aperto per errore e che dà inizio a tutto». Marco Ramilli, a capo dell'azienda bolognese Yoroi, commenta così uno dei dati più vistosi del suo ultimo rapporto sulle minacce che in Italia nel 2018 hanno richiesto un intervento da parte di aziende come la sua. In tanto parlare di intelligenza artificiale, di attacchi e difese cyber sempre più sofisticate, nel 68,8% dei casi i virus vengono attivati per un click incauto. Ma si cadrebbe in errore nel pensare che si tratta solo di disattenzione dei dipendenti che aprono mail a casaccio. «Se arriva un file intitolato "lista esuberanti" in una mail che sembra inoltrata per errore dall'ufficio del personale, è difficile resistere», spiega Ramilli. «Oppure un ordine per una fornitura inviato a una ditta di pezzi di ricambio».

Mail infette che vengono confezionate su misura o quantomeno per categoria e in base all'indu-

stria di appartenenza. Molte delle compagnie colpite magari nemmeno si accorgono del danno, salvo poi rendersi conto d'improvviso che qualcun altro, in una diversa parte del mondo, offre soluzioni stranamente simili o ha miracolosamente messo a punto processi industriali in una manciata di mesi che da noi invece hanno richiesto anni di ricerca. E non c'è solo l'industria di mezzo.

TRAMITE TEAM VIEWER

I ricercatori di Check Point Software pochi giorni fa hanno rilevato un attacco diretto contro funzionari e rappresentanti delle autorità finanziarie governative in diverse ambasciate in Europa. La minaccia si presentava sotto forma di file Excel chiamato "Programma di finanziamento militare" con tanto di logo del Dipartimento di Stato americano. Se aperto, installava il software TeamViewer che permette l'accesso remoto e la condivisione del desktop. Di fatto otteneva il pieno controllo del computer infetto. Colpite, fra le altre, diverse ambasciate di Nepal, Guyana, Kenya, Liberia, Bermuda, Libano e Italia. «Sono sette per l'esattezza le sedi diplomatiche italiane interessate», rivela Pierluigi Torriani, Security Engineering Manager di Check Point. «I sistemi di sicurezza hanno reagito però, bloccando la minaccia».

Il rapporto Yoroi fotografa una serie di tendenze nuove e conferma alcune certezze. La complessità degli attacchi è aumentata ad esempio e a volte sfruttano tecniche che li rendono invisibili alla stragrande maggioranza degli antivirus. Le minacce cambiano anche

a seconda del settore produttivo. In Italia le aziende legate all'automotive sono prese di mira per lo più con ransomware, una tipologia di software malevolo che cifra i dati originali della vittima rendendoli inutilizzabili e successivamente chiede un riscatto. Trasporti e costruzioni vengono invece bersagliati da trojan, software spesso camuffato da altro, perfino da antivirus, che da un lato svolge il compito per il quale è stato scaricato, dall'altro ruba dati. Logistica ed energia al contrario sono flagellate dai dropper (da *to drop*, "far cadere" in inglese), che è l'ultima delle mode fra i cyber criminali.

LA NOVITÀ: I DROPPER

In passato ci si limitava a spedire il malware sperando che la vittima ci cascasse e in qualche modo aprisse il file. Ora con le difese che si sono fatte via via più forti, per aggirarle si usano appunto i dropper: un sistema di trasferimento del malware attraverso stadi differenti. «Anche qui si parte quasi sempre da una mail», spiega Marco Ramilli. «Dentro c'è un allegato che è tipicamente un file Office. Attivando certe funzioni, si attiva anche il collegamento ad un sito dal quale poi viene scaricato il file malevolo».

Di buono c'è che lo schema usato da certi dropper sono l'equivalente di una firma. Così ad esempio si è capito, grazie al comportamento del loro multi malware, che il gruppo noto come Fin6 è passato dall'attaccare aziende legate alla finanza alle grandi multinazionali. Ma l'identificazione raramente compensa il danno prodotto ed ancor più raramente porta ad arresti. Ma almeno disegna un ritratto di chi attacca. E non è poco.

I malware che colpiscono l'Italia una volta copiati o rubati i dati si collegano per lo più a server in Cina, Russia e Usa. Ma non significa che gli attacchi arrivino da lì, solo che lì sono i server presi a noleggio magari perché costano meno o ci sono leggi meno stringenti. Capire chi c'è dietro è un'operazione complessa, ma in linea di massimo possiamo dire che siamo presi di mira da tre tipologie di cyber criminali provenienti da Cina, Russia e Nigeria. I primi sono in cerca di segreti industriali, i russi di media tentano di carpire informazioni strategiche poi vengono restituite solo in cambio di un riscatto. Anche gli attacchi dalla Nigeria mirano ai soldi e lo fanno attraverso truffe.

Secondo una ricerca della tedesca Bitkom, in Germania gli attacchi del crimine digitale sono costati al sistema produttivo 43 miliardi di euro. Da noi il rapporto Clusit parla di 10 miliardi. Eppure gli investimenti in sicurezza, specie quelli pubblici, sono quasi nulli.

10

MILIARDI DI EURO

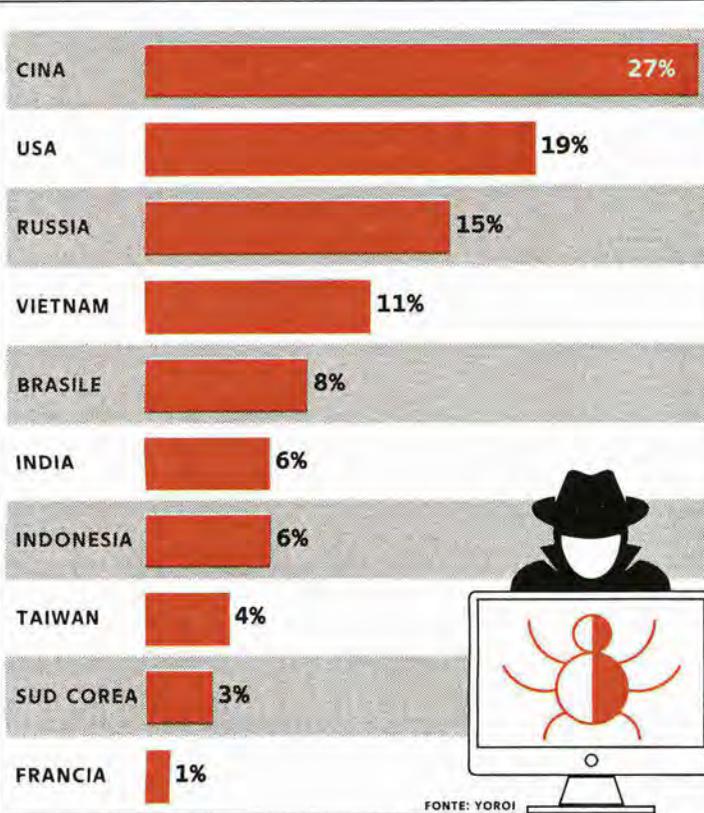
L'ammontare dei danni prodotti dai cyber attacchi in Italia

43

MILIARDI DI EURO

L'ammontare dei danni prodotti dai cyber attacchi in Germania

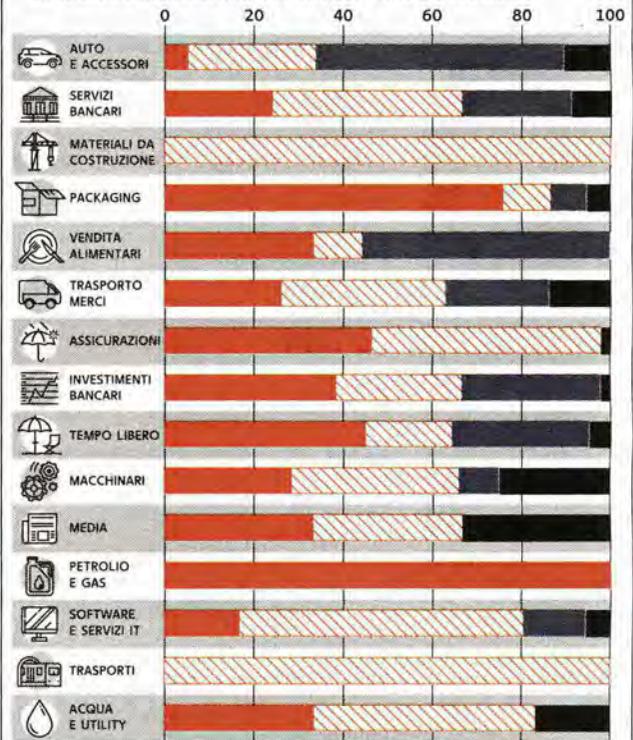
I PAESI DOVE SONO I SERVER CHE RACCOLGONO I DATI RUBATI
DATI IN PERCENTUALE



I numeri

LE PRINCIPALI FAMIGLIE DI MALWARE
LORO UTILIZZO IN % PER SETTORE TARGET

- DROPPER**
Ha come obiettivo quello di posizionare (ed eventualmente lanciare) sulla macchina della vittima il software malevolo. Tipicamente, in questi ultimi anni sono stati usati come mezzo file Office, flash, o Pdf.
- TROJAN**
Un particolare programma avente una duplice faccia. Da un lato compie il comportamento desiderato, dall'altro lato compie un comportamento malevolo e tipicamente nascosto. Principali esponenti sono gli anti virus fasulli
- RANSOMWARE**
Particolare malware che cifra i dati originali della vittima, rendendoli inutilizzabili e successivamente chiedendo un riscatto per ripristinarli
- BANKER**
Un particolare malware avente come obiettivo il furto di credenziali



L'opinione

Se arriva un file intitolato "lista esuberi" in una mail che sembra inoltrata per errore dall'ufficio del personale, è difficile resistere e la si apre

MARCO RAMILLI
AD DI YOROI

L'analisi

Startup, l'Italia sale oltre quota 10 mila

VALERIO MACCARI, ROMA

Le iscrizioni al registro di InfoCamere segnano una accelerazione importante. Tutte assieme valgono 720 milioni ma gli 1,4 miliardi spagnoli sono ancora lontani

L'Italia dell'innovazione accelera. A marzo le società iscritte nella sezione "startup innovative"

del Registro delle imprese hanno superato per la prima volta quota 10mila. Secondo i dati Infocamere sono 10.027 le società italiane che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente "lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico", aumentate al ritmo di 4 ogni giorno negli ultimi sei anni.

La sezione speciale del registro è nata nel 2012, per sostenere, attraverso alcune importanti agevolazioni fiscali e deroghe contrattuali, l'innovazione e l'impresa giovanile. A sei anni di distanza, i risultati fanno ben sperare: la 'startup nation' italiana, fino a un decennio fa praticamente inesistente, è ora vivace e in crescita, anche se soffre ancora una diffusione a macchia di leopardo.

Nella distribuzione geografica, le regioni a maggior tasso di imprese innovative sono la Lombardia con 2.525 startup, il Lazio con 1.116, e poi l'Emilia-Romagna (888) e la Campania (783), che insieme contano per più della metà del totale nazionale. E se è vero che sono oltre 1.700 i comuni italiani in cui si produce innovazione, sono solo 10 quelli in cui si registra una concentrazione di almeno 100 startup.

La capitale delle imprese innovative si conferma sempre Milano: nel capoluogo lombardo sono

localizzate ben 1.769 startup (17,6% del totale nazionale), più che in qualsiasi altra provincia italiana. Anche Roma, al secondo posto, vanta una popolazione in continua crescita, che ha da poco superato quota mille (1.007). Seguono, a grande distanza - Torino (269) e Napoli (246).

I SETTORI

Tra i settori d'attività, il più gettonato è quello della produzione di software e consulenze informatiche, con oltre 3.400 startup. Seguono a grande distanza le attività di ricerca scientifica e sviluppo (927) e le altre attività professionali scientifiche e tecniche (330). Ben rappresentato è anche il comparto manifatturiero considerato nel complesso, in cui si colloca il 18,5% delle startup. Ma l'innovazione non si ferma ai comparti "classici": ci sono startup attive anche nel commercio al dettaglio (185) e all'ingrosso (168) e nelle attività editoriali (173).

Sempre più startup, inoltre, lavorano insieme: a febbraio scorso è stata superata la soglia delle 100 realtà (114) che fanno parte di un contratto di rete. L'interesse per questo nuovo istituto vede coinvolte in modo particolare le startup innovative che offrono servizi alle imprese (il 78% del totale); quelle con natura giuridica di società a responsabilità limitata sono 103 in valore assoluto. Ma rimangono piccole: i bilanci 2017 evidenziano che in 4 casi su 10 il valore della produzione è inferiore ai 100mila euro, in 3 su 4 sotto

i 500 mila.

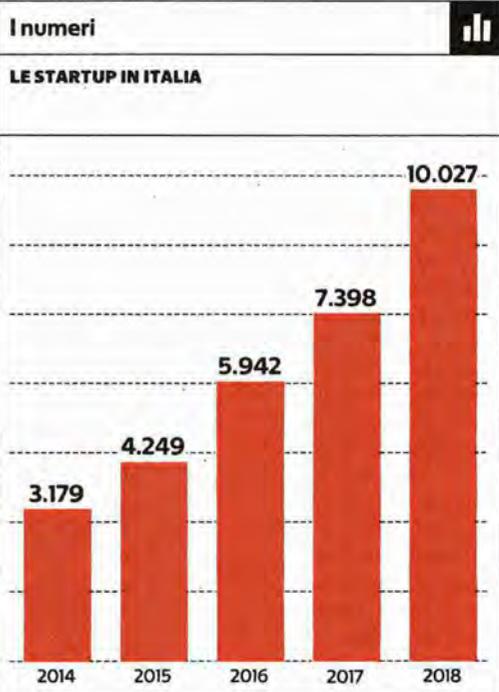
Oltre al numero di imprese, anche gli investimenti nelle startup sono in crescita. Secondo le rilevazioni Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano nel 2018 le startup hi-tech italiane hanno raccolto 267 milioni di euro in più rispetto al 2017, portando il valore complessivo del settore a 720 milioni. Una crescita inedita dal 2012 che rafforza il trend positivo degli ultimi anni e il ruolo degli investitori esteri che raggiungono il 38% del capitale.

I livelli europei, però, sono ancora lontani. La Spagna ha un giro d'affari doppio del nostro (1,4 miliardi) e la Germania è a quota 4,4 miliardi. Per raggiungerli, il Dl Crescita introduce la Società di Investimento semplice (le Sis) che potranno investire solo ed esclusivamente in startup non quotate, e potranno beneficiare del vantaggio fiscale dell'esenzione dalle tasse dei redditi di capitale. Una misura che si aggiunge ad altri interventi inseriti nella manovra per tentare di far crescere le dimensioni del venture capital in Italia, necessarie per sostenere il ciclo di finanziamento - e quindi la vita - delle startup. Tra questi, gli obblighi per i Pir (Piani individuali di Risparmio) e per le aziende partecipate dallo Stato di investire una percentuale di liquidità e utili in fondi di venture capital. L'obiettivo dichiarato è di portare ad almeno 1 miliardo la raccolta annuale delle startup italiane: il livello minimo per rimanere in corsa nella gara dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Tagliavanti
presidente di InfoCamere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Open Fiber accelera con Sky e Fastweb Rete unica al palo

Troppo vicine le elezioni europee, appena più in là il rischio della maxi manovra sull'Iva e il governo non si occupa già più della banda ultralarga, come lamentano Confindustria Digitale e Asstel. Ma le tensioni non mancano, specie tra Enel e Cdp che sono faticosamente appena venuti a capo del rinnovo dei vertici di Open Fiber. Tanto più se poi c'è chi getta benzina sul fuoco. Come nel caso delle ultime indiscrezioni su un piano che gli advisor di Tim avrebbero messo a punto prevedendo nientemeno che l'acquisizione di Open Fiber prima da parte di Cassa Depositi e Prestiti, con liquidazione cash del 50% di Enel, e poi il conferimento carta contro carta. Conferimento che avverrebbe però non nella scorporanda Società della Rete ma direttamente in Telecom Italia. E con una valutazione di Open Fiber attorno ai 3 miliardi Cdp diventerebbe quindi il primo azionista, un filo sotto la soglia di Opa del 25%. A stretto giro l'uscita ha raccolto le reazioni contrarissime di Ecta, associazione delle telco europee non ex monopoliste, che hanno ravvisato nella manovra un aiuto di Stato; poi rilievi di carattere anti-trust; infine dubbi che una tale mossa porterebbe ricorsi a valanga, a partire dalle gare Infratel per le zone a fallimento di mercato, dove si parla espressamente di società "non verticalmente integrate". Insomma, si arriverebbe alla paralisi.

LA CONFERMA DEL VERTICE

L'uscita, di cui in Telecom negano ogni responsabilità, non sarebbe piaciuta nemmeno in casa Cdp. In termini espliciti da parte di Franco Bassanini, presidente Open Fiber in quota Cassa, che ha negato ogni plausibilità di quel tipo di esito (Cdp e Bassanini puntano infatti, eventualmente, al controllo della sola Società della Rete). Ma si mormora che anche l'ad Fabrizio Palermo non avrebbe gradito. E comunque, alla richiesta esplicita a Cdp se abbiano sviluppato ipotesi di lavoro tra una valutazione di Open Fiber e il corrispettivo in azioni Telecom, la risposta è stata negativa.

D'altra parte la Cassa ed Enel sono da poco venuti a capo del rinnovo dei vertici di Open Fiber che, stando ai rumors, sarebbe stato più laborioso di quanto non lasci immaginare la riconferma per altri due anni di Bassanini alla presidenza e di Elisabetta Ripa come ad. Ripa è espressione dell'azionista Enel e come tale la sua priorità è di accelerare sulla posa dei cavi. Il nodo non è di essere meno propensa all'accordo con Telecom. Ma sicuramente ha meno urgenza di arrivarvi rispetto alla Cdp che sta giocando lo scomodo ruolo di avere due parti in commedia, come azionista Open Fiber e come azionista Telecom al 9,9%.



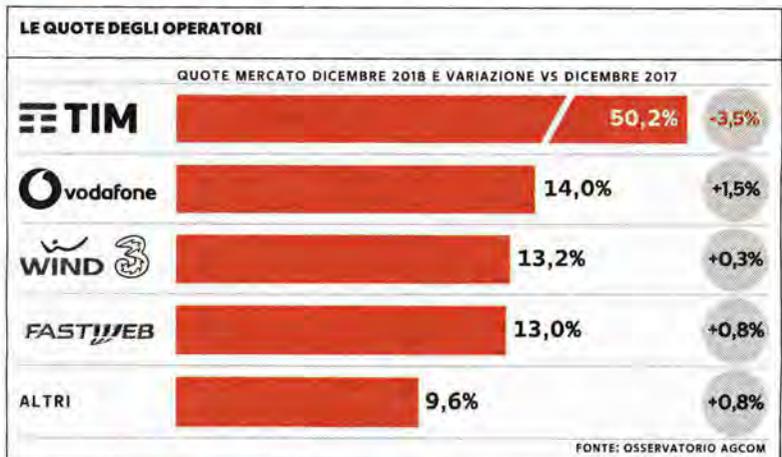
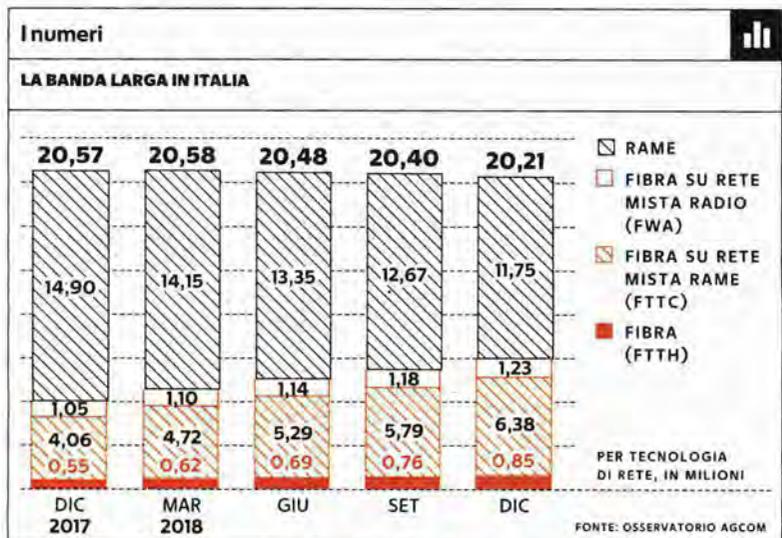
Luigi Gubitosi
ad di Telecom Italia



Elisabetta Ripa
ad di Open Fiber



Franco Bassanini
presidente di Open Fiber



Sta di fatto, però, che il tema dello scorporo della rete di Telecom è al momento in stand by. L'Agcom, che avrebbe dovuto dare un responso mercoledì scorso al piano di separazione proposto (ma è quello dell'ex ad Genish) ha rinviato la decisione a mercoledì 22 maggio. Intanto i tavoli di confronto tra Tim e Of, che erano partiti a gennaio di buona lena, con due incontri a settimana,

di cui uno con la presenza dei due ad, si sono di molto diradati.

Intanto Confindustria Digitale lamenta che sul piano istituzionale dopo la ricca asta 5G l'attenzione al digitale sia calata. Il neopresidente Cesare Avenia sottolinea che senza digitale, connessioni superveloci e nuovi servizi il Pil resterà fermo ai suoi zero-virgola. Mentre l'Asstel, la Confindustria delle telco denuncia che sia la Pa che

le istituzioni, Comuni in primis, non abbiano fatto nulla per snellire le pratiche per la posa dei cavi: "Cinquantamila permessi solo per i cantieri nelle aree bianche, quelle a fallimento di mercato", scandisce il presidente Pietro Guindani.

Da Open Fiber però confermano gli obiettivi: i 5 milioni di case passate a fine 2018 diverranno 7,5 milioni al prossimo dicembre e supereranno i 10 milioni a fine 2020. Il portafoglio clienti si è intanto arricchito con l'ingresso di Fastweb che, pur senza chiudere la sua storica alleanza con Telecom, ha annunciato che ricorgerà alla fibra di Open Fiber ogni volta che ne avrà necessità. E questo avverrà sempre più spesso, visto che Fastweb ha appena varato un piano di investimenti per 3 miliardi in 5 anni tutto incentrato sull'Fwa, ossia l'ultimo miglio wireless sulle frequenze appena comprate nell'asta 5G. Il gruppo di Alberto Cal-

cagno dovrà installare circa 2.000 antenne sotto ognuna delle quali ci dovrà essere fibra. Lo farà nelle aree "nere", nelle grandi città e nelle zone di grande urbanizzazione e presenza di imprese. E tra le righe ciò vuol dire che probabilmente non metterà giù altra fibra in modo autonomo. Ma in casa Open Fiber contano molto sull'ingresso di Sky nel mercato della fornitura di accesso alla Rete, che avverrà prima dell'estate per dare un forte impulso all'effettiva accensione delle connessioni sulla rete in fibra.

CASE PASSATE E CASE ATTIVATE

Ad oggi sui 5 milioni di case connesse i contratti attivi sarebbero poco sopra gli 800 mila. Cifra che ha innescato ulteriori polemiche: gli ultimi dati Agcom dicono che Telecom sta accelerando la migrazione dei suoi utenti a banda larga dall'Adsl alla Fttc, la fibra fino ai cabinet (con effetti sul mercato

wholesale su cui pende un ricorso all'Antitrust di Of, Vodafone, Wind e della stessa Infratel, e sui cui l'Antitrust deciderà a settembre). Di contro però la Fttb, ossia la fibra fino in casa, su cui punta Open Fiber, va più lenta. Secondo alcuni specie nelle aree a fallimento di mercato dove Of ha vinto le tre gare Infratel. Sono perfino circolate voci circa penali che Open Fiber dovrebbe pagare per i ritardi nei lavori, ma da Infratel fanno sapere che sui lavori non ci sono questioni. C'è qualche contestazione sui tempi di progettazione ma tutto è ancora in una fase di confronto e di dialogo.

Comunque a giugno saranno "riconsegnati" ad Infratel cablati al 100%, i primi 150 comuni dei 3.000 in cui si sono aperti i cantieri (da Civita Castellana nel Lazio a Zafferana Etnea in Sicilia) dove partirà anche la commercializzazione. E per fine anno saranno 850. La partita continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CARLI, ROMA

Lo scorporo di Tim non va avanti. L'Agcom che doveva decidere sul piano Genish mercoledì scorso, ha rinviato al 22 maggio. Le tensioni tra Cdp ed Enel e i ritardi sui tavoli di lavoro. A giugno i primi 150 comuni "riconsegnati" a Infratel

